

NOTE SULLE TESTIMONIANZE DELL'ARCHIVIO
DI STATO DI MODENA CON RIFERIMENTO ALLE RELAZIONI
STATO ESTENSE – REGNO D'UNGHERIA*

Patrizia Cremonini

Nell'ambito del progetto “Vestigia” diretto dal Prof. György Domokos, Direttore del Dipartimento di Italianistica dell'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest, un valente gruppo di storici ha condotto un'approfondita ricerca documentaria per ricostruire puntualmente la storia d'Ungheria tra i secoli XIV e XVI svolgendo viaggi di studio in Italia tra 2010 e 2015¹. Alcuni di questi hanno riguardato l'Archivio di Stato di Modena, custode dal 1862 dell'*Archivio Estense* ed *Austro-Estense*, prezioso fondo documentario (secoli VIII – XIX) prodotto nel corso degli oltre 570 anni di governo esercitato dai marchesi, poi duchi d'Este e d'Asburgo d'Este (tra l'ultimo decennio del secolo XIII ed il 1859) lungo la fascia territoriale tra Ferrara (perduta nel 1598), Modena, Reggio Emilia e Garfagnana (possesso estense soprattutto dal secolo XV)². Dalla scrupolosa consultazione di

* Relazione, rivista e aggiornata per la presente pubblicazione, presentata al convegno *Vestigia. Documenti del periodo 1300 – 1500 con riferimento ungherese in quattro collezioni italiane. Bilancio di un progetto*, campus della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università Cattolica Péter Pázmány, Budapest, 30 settembre 2014. Pubblicata con il titolo *Jegyzetek a Modenai Állami Levéltárban őrzött magyar vonatkozású forrásokról* in, György Domokos, Norbert Mátyus, Armando Nuzzo (a cura di), *Vestigia. Mohács előtti magyar források olasz könyvtárakban*, Kiadja a Pázmány Péter Katolikus Egyetem Bölcsészeti- és Társadalomtudományi Kara Piliscsaba, 2015, pp. 13-30. Gli atti del convegno sono scaricabili all'indirizzo <http://vestigia.hu/vestigia.pdf>.

¹ Una sintetica presentazione del progetto di ricerca “Vestigia” ovvero “Documenti con riferimenti ungheresi del periodo 1300-1550, nelle biblioteche e negli archivi pubblici di Modena e Milano” (Progetto di ricerca del Fondo Nazionale delle Ricerche dell'Ungheria OTKA, n. 81430) a cura del Prof. György Domokos è in «Quaderni Estensi», IV (2012), pp.393-394, scaricabile da http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE4/36_QE4_notizie_domokos.pdf. Cfr. anche György Domokos, *Dal Zammartino al Monteverdi. Alcune fonti modenese sui rapporti musicali e teatrali nel Rinascimento ungherese*, in Ágnes Ludmann (a cura di), *Italia nostra. Studi filologici italo-ungheresi*, ELTE Eötvös József Collegium, Budapest 2016, pp. 22-39.

² Sempre fondamentale per la complessa storia di Casa d'Este il volume di Luciano Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo, 2001. Come noto il dominio estense va distinto tra un “periodo ferrarese”, dalla fine del secolo XIII al 1598, anno della devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, ed un “periodo modenese” con Modena capitale, che, retto dal ramo estense di Montecchio fino alla parentesi napoleonica e poi in epoca della Restaurazione dal ramo austro-estense, arriva fino all'Unificazione d'Italia.

tale patrimonio archivistico gli storici ungheresi hanno ricavato un ampio studio, con analisi, descrizioni e fotoriproduzioni di migliaia di documenti conservati nelle tre fondamentali sezioni che compongono l'*Archivio Estense*³. Vale a dire:

- *Casa e Stato*, che, come esplicita la denominazione, accoglie sia le carte private di famiglia (carteggi tra i principi estensi, testamenti, atti di matrimonio, doti), sia gli atti fondanti i diritti dinastici (investiture di papi e imperatori), sia gli atti di governo dello Stato estense (trattati);
- *Cancelleria*, con atti e registri inerenti gli aspetti politico-burocratici, elaborati dai funzionari della Cancelleria vera e propria (decreti marchionali e ducali, carteggi con principi esteri) e da altri funzionari politici (carteggi degli ambasciatori);
- *Camera*, con registri e carteggi concernenti l'amministrazione finanziaria e la gestione dei patrimoni (in gran parte registri: di contabilità, di feudi e investiture, di mandati).

Le vicende estensi si intrecciano alla storia ungherese particolarmente in due periodi. Il primo riferimento va alla fase in cui la Casata ottenne un altissimo conseguimento politico con l'ascesa al trono d'Ungheria della marchesa Beatrice di Aldobrandino I a seguito del matrimonio con Andrea II di Béla III, detto il Gerosolimitano, il 14 maggio del 1234. Fu un traguardo d'alto rilievo, strumentale a cercare di dare stabilità politica alla Casata impegnata in un complesso equilibrio di forza con altre influenti famiglie a Ferrara e nella Marca Trevigiana (Salinguerra Torelli, Ezzelino da Romano), nell'altalenante gioco di fedeltà al papa ed all'imperatore e nel difficile consolidamento politico-patrimoniale sulla Marca d'Ancona, in realtà presto definitivamente perduta. Ma la conquista del soglio regale ungherese fu evento fugace e travagliato, durato un anno appena, tra 1234 e 1235⁴, tale da lasciare poche tracce documentarie. Ben attestato è invece

³ Più precisamente l'*Archivio Estense* è articolato in *Archivio Segreto Estense*, ripartito a sua volta in *Casa e Stato* e *Cancelleria*, e in *Archivio Camerale (marchionale poi ducale)*. Cfr. *Archivio di Stato di Modena*, a cura di Filippo Valenti con la collaborazione di Angelo Spaggiari, coadiuvato da Antonio Lodi, Giuseppe Trenti, Corrado Corradini e Luciano Bastelli, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, 4 voll., Roma 1981-1994, vol. II, 1983, p. 993 e ss.

⁴ Figlia di Aldobrandino I d'Este (primogenito del primo matrimonio di Azzo VI d'Este) Beatrice sposò il 14 maggio 1234 l'anziano Andrea II re d'Ungheria (imparentato per via materna con gli Estensi) divenendone la terza moglie. Rimasta in stato interessante e già vedova il 7 marzo 1235, venne posta sotto sorveglianza da Bela IV, figlio del primo matrimonio del re magiario, temendo che fossero sollevate obiezioni in merito alla sua ascesa al trono. Fuggita in abiti maschili si rifugiò a Ferrara dallo zio Azzo VII d'Este (figlio del terzo matrimonio di Azzo VI d'Este). Durante la fuga partorì Stefano (nome ricorrente tra i reali ungheresi) dalle cui seconde nozze con una Morosini di Venezia nacque Andrea destinato a divenire re d'Ungheria nel 1290. Beatrice poco dopo essere rientrata si ritirò nel monastero di Gemmola presso Padova

l'altro periodo storico in cui gli Estensi ebbero intensi rapporti con l'Ungheria, tra i secoli XV e XVI. Alla base furono i diretti interessi economico-patrimoniali contratti in quel regno da Ippolito I d'Este, nato a Ferrara il 20 di marzo o di novembre del 1479, ed ivi morto nel 1520, in agosto (secondo Lucy Byatt) o il 2 settembre (secondo Luigi Simeoni)⁵ o forse il 3 settembre (stando ad una fonte più oltre citata). Figlio di Ercole I d'Este e di Eleonora d'Aragona, sorella di Beatrice consorte del re d'Ungheria Mattia Corvino, nel 1486, a soli sette anni, fu insignito della carica di arcivescovo di Esztergom dal re magiario, su precisa richiesta della moglie aragonese⁶. Da tale data e fin oltre il 1520, allorché, deceduto Ippolito a Ferrara, agenti estensi proseguirono nel recupero di crediti e censi spettanti all'Estense, la Casa d'Este mantenne stretti contatti con la corte di Buda. In queste prime slide del power point vediamo il cardinale d'Este ritratto in età matura in miniature realizzate nei secoli XVI e XVII/seconda metà, conservate rispettivamente su due codici dell'Archivio di Stato di Bologna. Il più antico, attribuito al fiorentino Alberto Lollio (Firenze, 18 maggio 1508 – Ferrara, 15 novembre 1569),

dove morì nel 1244/1245, divenendo oggetto di culto locale fino al secolo XVII. Si trattava del monastero fondato una decina di anni prima dall'omonima zia, la pia Beatrice (sorellastra di Azzo VII e figlia del secondo matrimonio di Azzo VI d'Este) venerata già in vita e riconosciuta infine come beata dal secolo XVIII. La Casata estense ebbe una terza Beatrice, anch'ella fattasi monaca (1254) nonostante le forti resistenze del padre Azzo VII d'Este e fondatrice del monastero di S. S. Stefano della Rotta di Focomorto, anch'ella beata dal secolo XVIII. Per le tre "Beatrici" cfr. sul Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 43 (1993): *Este, Beatrice d'*, scheda di Lorenzo Paolini, scaricabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice-d-este_resc159ed47-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice-d-este_resc159ed47-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)); *Este, Beatrice d', regina d'Ungheria*, scaricabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/este-beatrice-d-regina-d-ungheria_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/este-beatrice-d-regina-d-ungheria_(Dizionario-Biografico)); *Este, Beatrice d'*, scheda di Lorenzo Paolini, scaricabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice-d-este_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice-d-este_(Dizionario-Biografico)).

- ⁵ Per la biografia di Ippolito I d'Este: Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 43 (1993), *Este, Ippolito D'*, scheda di Lucy Byatt; scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-d-este_%28Dizionario-Biografico%29/. In una precedente scheda biografica di Luigi Simeoni le date di nascita e morte dell'estense erano assegnate rispettivamente al 20 novembre 1479 e 2 settembre 1520 cfr. Dizionario Biografico degli Italiani (1932), *Este, Ippolito D'*, scheda di Luigi Simeoni scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-i-d-este_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Cfr. anche Arpad Miko, *Ippolito I d'Este e Beatrice d'Aragona a Esztergom: una residenza all'italiana in Ungheria*, in Francesco Ceccarelli e Marco Folin (a cura di), *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Firenze 2009, pp. 295-304; Enrica Guerra, *I carteggi nella ricostruzione dell'infanzia di Ippolito I d'Este*, in «Schifanoia», a cura dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, 40-41 (2011), pp. 157-63; Idem, *Ippolito I d'Este, arcivescovo di Esztergom*, in «Rivista di Studi Ungheresi» 11 (2012), pp. 15-25.
- ⁶ Il decreto di elezione di Ippolito d'Este ad arcivescovo di Esztergom emanato da Mattia Corvino re d'Ungheria è del 1° aprile 1486; la conferma dell'elezione da parte di papa Innocenzo VIII è del 21 maggio 1487. Cfr. *Archivio segreto estense. Sezione Casa e Stato. Inventario*, a cura di Filippo Valenti, Roma 1953, p.177.

reca un cartiglio con utili dati biografici "Questo è Hippolyto estense figliolo de lo Ill.mo S. Duca Hercole. Nacque nel 1479 alli XX di marzo. Fu cardinale di S. Lucia in Silice con bonissima entrata". L'altro manoscritto è anonimo e cita "Questo Ill.mo et Rev.mo Hippolito Estense fu figliolo legitimo et naturale del Sig.re Duca Hercole. Fu Cardinale nacque del 1479 a dì 20 marzo in Ferrara morì in Castelnuovo in Ferrara a dì 3 settembre 1520, et fu portato il suo corpo in Domo, et fu sepolto nella sagrastia". Entrambi i codici sono stati esposti nella mostra *L'albero delle vite. Alberi genealogici dagli archivi delle famiglie nobili bolognesi*, a cura di Francesca Boris, Rossella Rinaldi e Diana Tura (23-25 ottobre 2010, Archivio di Stato di Bologna)⁷.

Le serie documentarie fondamentali per la storia d'Ungheria conservate presso l'Archivio di Stato di Modena

La consultazione degli inventari archivistici permette di individuare le serie pertinenti all'indagine in questione. Si tratta di serie in gran parte già esaminate dagli storici che ritengo opportuno qui elencare.

Sezione Casa e Stato:

- *Genealogie, storie e notizie di Casa d'Este*, b. 63: frammento di una biografia del cardinale Ippolito I d'Este, manoscritto di 28 carte scritte, rilegate in età posteriore al 1714⁸;
- *Documenti spettanti a principi estensi*, bb. 386, 387: documenti e carteggi politico-amministrativi prodotti e ricevuti dal cardinale Ippolito I d'Este nell'ambito dei rapporti con i re d'Ungheria, l'arciepiscopato di Esztergom (Strigonia) e il vescovato di Eger (Agria); circa tra 1458 e 1521;
- *Carteggi tra principi estensi*, bb. 135-139: lettere e minute di lettere inviate da Ippolito d'Este a famigliari ed altre persone, circa tra 1487 e 1520.

Sezione Cancelleria:

- *Carteggi con principi esteri, Ungheria e Boemia*⁹, bb. 1622/1, 1623/2: corrispondenza dei regnanti d'Ungheria con gli Estensi tra 1454 e 1653; tra cui le missive inviate dalla regina d'Ungheria Beatrice d'Aragona ai

⁷ Ringrazio della segnalazione la collega archivistica Rossella Rinaldi che ha anche curato una presentazione pubblica di questi rari esemplari di genealogia figurata presso la Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria.

⁸ Si tratta di un solo fascicolo contenente il frammento di una biografia del cardinale Ippolito I d'Este. Cfr. *Archivio segreto estense. Sezione Casa e Stato. Inventario* cit. p. 16.

⁹ L'inventario della serie *Carteggi con principi esteri*, a cura di Laura Bandini, Aurelia Casagrande, Chiara Pulini, realizzato nel 2015 grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e tramite la piattaforma xDAMS dell'IBC Emilia Romagna, è scaricabile da <http://www.asmo.beniculturali.it/index.php?it/284/inventari-e-materiali-on-line>.

parenti ferraresi (al genero Ercole I, alla sorella Eleonora, ai nipoti Alfonso, Ferrante, Ippolito e Sigismondo) tra 1477 e 1508, edite integralmente da Enrica Guerra nel 2010¹⁰; la b. 1620/4 “Appendice” contiene lettere da riordinare ed attribuire a mittenti e destinatari; la b. 1644, fasc. 4 contiene minute di lettere degli Estensi inviate in Ungheria ancora da riordinare; tra le lettere dei papi, in particolare Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II, vi sono anche lettere ai re d’Ungheria conservate nelle bb. 1294/9, 1295/10, 1296/11, 1297/12;

- *Carteggi con principi esteri, Minute di lettere ducali*, b. 1644/unica: minute di lettere dirette in prevalenza a regnanti d’Ungheria tra 1480 e il 1649;
- *Carteggi con rettori di Stati e città*, b. 1685/41 (Avignone-Zara), fasc. “Ungheria”: lettere inviate da funzionari tra 1454 e 1591 da varie città ubicate in luoghi strategici dell’area austro-ungherese¹¹;
- *Carteggi con vescovi di Stati e città*, b. 1734/33 (Saintes-Strigonia), fasc. “Strigonia”: lettere dell’arcivescovo Tommaso Herdoues, 1497-1499; b. 1735/34 (Tarantasia-Zara), fasc. “Ungheria”: lettera al priore d’Ungheria del 31 agosto 1584;
- *Carteggi con oratori di Stati e città*, b. 1761 A/26 (Svezia-Ungheria), fasc. “Ungheria”: lettere provenienti dall’Ungheria tra 1482 e 1512;
- *Carteggio ambasciatori, Ungheria*, bb. 1-4: dispacci di oratori, agenti e ambasciatori estensi in Ungheria, spediti tra 1479 e 1739; lettere delle prime due buste sono state edite da Enrica Guerra;
- *Documenti di Stati e città, Ungheria*, b. 196: lettere, istruzioni, relazioni, documenti relativi a re, vescovi, governatori d’Ungheria e Transilvania, tra il secolo XV ed il 1742;

¹⁰ Enrica Guerra, *Il carteggio tra Beatrice d’Aragona e gli Estensi (1476-1508)*, Roma 2010. A p. 22, nota 39, la storica segnala che ha potuto editare quindici lettere già conservate presso l’Archivio di Stato di Modena, ma qui non più reperibili, grazie alla precedente edizione dello storico ungherese Albert Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis Reginae Hungariae illustrantia. Aragoniae Beatrix*, in *Monumenta Hungariae Historica. Diplomataria*, vol. XXXIX, Accademia delle Scienze, Budapest 1914. Tra le lettere mancanti è anche la missiva più datata, inviata da Ferrara il 22 novembre 1476 da Ercole I d’Este a Beatrice d’Aragona.

¹¹ Il fascicolo intitolato “Ungheria” in realtà conserva dispacci provenienti da città afferenti i domini della Casa d’Austria. Tale “Johannes Vugnade, Magister Camere” scriveva da “Nova civitate” (Novigrad in Croazia) a Borso d’Este, duca di Modena e Reggio e marchese di Ferrara, il 1° dicembre 1454. Nicolò Turri e Giacomo “Atthimis” capitani di Gradisca (Gradisca d’Isonzo) avevano inviato dispacci rispettivamente nel 1552 e nel 1582 ai duchi estensi Ercole II e Alfonso II. Dispacci del “comendatore” Furio Molza, scritti tra 1578 e 1591 rispettivamente al duca Alfonso II, al cardinale Luigi d’Este e a dignitari estensi, provenivano da “Firstinfelt” e da due località strategiche per i collegamenti: Graz (Austria) e Segna (Croazia).

- *Minute di lettere sciolte* (o *Minutario*), bb. 1-3: minute in parte edite da Enrica Guerra.

Sezione *Camera*:

- *Amministrazione dei principi, Ippolito I d'Este*: come ha ben analizzato e sintetizzato Hajnalka Kuffart in una pubblicazione del 2013¹², si tratta di ben 145 registri tra cui 36 (regg. nn. 682-717) coprono un arco temporale compreso tra 1487-1508 e sono relativi al periodo in cui Ippolito fu arcivescovo di Esztergom (nominato il 1° aprile 1486, lasciò Ferrara il 17 giugno del 1487 ed arrivò a Esztergom nel settembre dello stesso anno) e poi vescovo di Eger (dal 1497). A questi va aggiunto un registro dal titolo "Conti di guardaroba del Card. Ippolito I. 1492-1496"; l'Estense, va ricordato, ricoprì la carica cardinalizia dal 21 settembre 1493 (nel 1494 lasciò l'Ungheria per ricevere personalmente da papa Alessandro VI il cappello da cardinale). Gli altri registri (segnati ai nn. 718-824) afferiscono ad Ippolito come arcivescovo di Milano, Ferrara, Modena e possessore delle abbazie di Castiglione Parmense e Felonica.

Fondamentale per orientare la ricerca in Archivio di Stato di Modena – va segnalato – è il contributo di Anna Rosa Venturi *Testimonianze dei rapporti tra l'Ungheria e lo Stato estense. Dalle fonti manoscritte conservate presso la Biblioteca Estense Universitaria e l'Archivio di Stato di Modena*, edito nel 2002¹³, in cui è una vasta e puntuale illustrazione dei principali fondi modenese utili alla storia d'Ungheria.

Suggerimenti per ulteriori ricerche

Considerando la vasta indagine archivistica condotta dal gruppo di storici ungheresi diretti dal Prof. Domokos è ben difficile per me oggi aggiungere altro. Tuttavia, volendo comunque dare un contributo ancorché piccolo al progetto, ho sondato altre serie d'archivio nell'eventualità potessero esser valide ad indagare il

¹² Hajnalka Kuffart, *I libri contabili di Ippolito I d'Este, cardinale di Esztergom. Materiali per l'edizione critica* in *Esercizi di filologia*, ELTE Eötvös József Collegium, Budapest 2013, pp. 87-154, in particolare pp. 98, 108, 109. Per il sistema di contabilità, improntato sul metodo veneziano, applicato da un ragioniere al servizio di Ippolito ad Esztergom, cfr. H. Kuffart, *Piero Pincharo de Parma, un ragioniere italiano in suolo ungherese*, in «*Verbum Analecta Neolatina*» XIII/2012, pp. 504-512.

¹³ Il contributo di Anna Rosa Venturi è pubblicato in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, presentazioni di Nicola Bono, Gabor Gorgey, Francesco Sicilia, Istvan Monok (Catalogo della mostra tenuta a Modena nel 2002-2003), Modena 2002, pp. 43-63.

tema magiaro ed ho anche accolto preziose segnalazioni documentarie da storici e amici. Mi fa piacere anzi iniziare proprio con una di queste, gentilmente indicatami da Angelo Spaggiari e peraltro già esaminata da Giulio Bertoni e Luigi Amorth¹⁴. Benché inerente una vicenda ben lontana dal periodo in oggetto, il documento in questione permette utili connessioni all'argomento in esame. Per di più lega direttamente Ungheresi e Modenesi o almeno cercò di farlo appellandosi ad un comune spirito patriottico di libertà all'epoca di Francesco IV d'Asburgo d'Este, duca di Modena e Reggio dal 1814 al 1846¹⁵. Si tratta di un proclama in lingua latina elaborato in ambienti carbonari e divulgato nel febbraio del 1821 tramite piccoli foglietti a stampa nel Ducato estense e nel Granducato di Parma. I foglietti, di cui restano solo due copie, una conservata presso l'Archivio di Stato di Modena¹⁶, l'altra presso l'Archivio di Stato di Parma, vennero intercettati creando grande scalpore nella polizia e nei governi. [immagine 1]

Il testo, cortesemente tradotto in italiano da Angelo Spaggiari, recita così:

O forti soldati ungheresi! Le astutissime arti austriache, a voi già note da secoli, vi chiamano ai primi posti della guerra italiana, a combattere non per la diletta patria né per il focolare, ma contro genti tranquille che rivendicano solo i re aviti ed i patrii statuti. La nostra libertà viene aggredita dalla stessa iniquissima politica dalla quale fu aggredita la vostra e cioè che mentre i singoli combattono, tutti siano sottomessi. Con un intento comune si agisce in terra italiana, infatti quale è la ragione di questa guerra ingiustissima se non l'insaziabile voluttà di dominio dei principi austriaci? Noi, pacifici ed inoffensivi, ripristiniamo e coltiviamo le nostre antiche e civili tradizioni a casa nostra, manteniamo i patti verso i forestieri, e mentre diamo un grande esempio di pace e di concordia, quelli ci preparano una dura servitù affinché tutti i confini d'Italia siano aperti all'ambizione ed all'avidità austriaca. Si occupi l'Ottimo Dio di questa aggressione e col suo cenno tremendo distrugga le armi nefande. Noi scenderemo nell'arena pronti a morire per la patria, per i nostri re e per le nostre leggi, per le mogli, per i figli. Voi che vi accingete alla battaglia, imitate i vostri antenati e tenete davanti agli occhi i posterì affinché la storia non abbia a narrare che i nobili ungheresi, mandati ad ucciderci come strumenti di disonorevole dominazione, non abbiano potuto né mantenere la libertà propria, né portarla ad altri.

¹⁴ Luigi Amorth, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Modena Banca Popolare dell'Emilia Romagna 1998, pp. 178, 182, nota 12.

¹⁵ Con questo regnante sul trono dell'antico ducato estense si insediò il nuovo ramo austro-estense, dopo l'abbandono dell'ultimo estense Ercole III d'Este (7 maggio 1796) e la fase Napoleonica (8 ottobre 1796 – gennaio 1814).

¹⁶ Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), Archivio Austro-Estense, Ministero di Buon Governo, Alta Polizia, b. 12, fasc. 4.

Come evidenziato dall'incipit "Strenui milites Hungari", "O forti soldati ungheresi", i destinatari erano i componenti del reggimento ungherese facenti parte dell'esercito imperiale di passaggio a Modena, Reggio e Parma, e diretti, sotto il comando austriaco, a reprimere l'insurrezione in corso nel Regno delle Due Sicilie. I carbonari si rivolgevano agli Ungheresi affinché rinunciassero a combattere chi solamente voleva essere libero nella propria terra e non si prestassero a diventare strumento disonorevole per l'ambizione e l'avidità austriaca. L'afflato con cui nel proclama si fa richiamo a comuni aspirazioni di libertà e patria, individuando negli Austriaci i comuni nemici, sottende quanto i patrioti emiliani fossero convinti di trovare nei Magiari interlocutori ben sensibili. L'autore del proclama insomma doveva ben conoscere la storia d'Ungheria, l'antica forte ostilità con gli Austriaci, la lotta per sottrarsi al loro potere già intrapresa con Mattia Corvino, re d'Ungheria dal 1458 al 1490, fino alle resistenze dopo la soggezione all'Austria con Ferdinando I d'Asburgo, primo ad assumere la corona d'Ungheria nel 1526/1527¹⁷.

Ancora in merito al legame tra Modena ed Ungheria ritengo interessante segnalare quanto mi ha gentilmente precisato l'esperto di storia militare Alberto Menziani¹⁸, vale a dire i diretti rapporti che i "modenesi" duchi austro-estensi ebbero con le terre magiare. Per la prima generazione, quella del citato duca Francesco IV d'Asburgo d'Este, va considerato il fratello Carlo Ambrogio (1785-1809), che, abbracciato lo stato ecclesiastico, fu eletto arcivescovo di Esztergom il 16 marzo 1808 ricevendo contestualmente il titolo di primate d'Ungheria. Morì poi giovanissimo a Tata in Ungheria il 2 settembre 1809 per il tifo contratto nel visitare gli ammalati degli ospedali militari. La sua tomba è nella cattedrale di Nostra Signora e Sant'Adalberto a Esztergom (scultore l'italiano Giuseppe Pisani). Un altro fratello del duca, Ferdinando (1781-1850), percorse la carriera

¹⁷ Enciclopedia Italiana (1932), *Ferdinando I d'Asburgo, imperatore*, scheda di Heinrich Kretschmayr; scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-d-asburgo-imperatore_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

¹⁸ Alberto Menziani, *Due Austro-Estensi tra Galizia e Ungheria: gli arciduchi Ferdinando Carlo e Carlo Ambrogio*, relazione esposta nel convegno *Est come Estensi. Testimonianze Estensi nell'Europa Orientale*, presso l'Accademia Nazionale di Lettere, Scienze e Arti di Modena, 10 dicembre 2011. Altri interventi al convegno sono stati svolti da: Anna Rosa Venturi, *La corte di Ferrara e quella di Buda: due mondi a confronto al tempo di Mattia Corvino*; Francesco Maurizio Di Giovine, *Vita in esilio, tra la principessa Contea di Gorizia e Gradisca, ed il Regno di Boemia, delle principesse reali di Modena Maria Teresa e Maria Beatrice d'Asburgo-Este*; Roberta Iotti, *Il cardinale Ippolito, primate di Ungheria*; Elena Bianchini, *La beata Beatrice, regina d'Ungheria*. Le conferenze non sono ancora state pubblicate, fatta eccezione per quella di Anna Rosa Venturi, *La corte di Ferrara e quella di Buda: due mondi a confronto al tempo di Mattia Corvino*, in «Quaderni Estensi», III (2011), pp.162-168, scaricabile da http://www.quaderniestensi.beniculturali.it/QE_3/QE3_contributi_venturi.pdf.

militare nell'esercito austriaco e nel 1809 assunse il comando dell'armata incaricata di proteggere la Galizia, principato la cui corona era stata ereditata (1527) assieme alla corona ungherese dagli Asburgo (i re ungheresi benché espulsi dalla Galizia nel 1221 avevano continuato a fregiarsi di re di *Galiccia et Lodomeria*).

Il figlio di Francesco IV, destinato a succedergli sul trono di Modena (1846-1859) col nome di Francesco V, come possiamo leggere anche in un'incisione ottocentesca riprodotte un suo ritratto a cavallo conservato nella serie *Mappario estense, Stampe e disegni* ricopri la carica onoraria di "colonnello proprietario d'un reggimento di fanteria ungherese"¹⁹. [immagine 2] Secondo gli studi condotti da Menziani si trattava del 32° Reggimento di Fanteria di Linea, appositamente arruolato in uno specifico luogo d'Ungheria per poter contare su un coeso spirito di corpo basato sull'uso di stesse espressioni linguistiche. Tale gruppo militare, peraltro, non venne mai impiegato entro il ducato di Modena e Reggio.

Mappe militari ungheresi tra i secoli XVI-XVIII

L'estensore del citato proclama libertario del 1821, richiamando il desiderio di patria nei soldati ungheresi, doveva aver ben presente anche la strenua difesa del territorio ungherese contro un altro temibile nemico, i Turchi, che per secoli tennero le terre magiare sotto stretto d'assedio ed a continuo rischio d'invasione. Con la sconfitta inflitta nel 1526 a Mohacs dal Sultano Solimano II Magnifico al re d'Ungheria e Boemia Luigi II Jagellone, nonché a seguito della morte di quest'ultimo e le lotte interne per la successione al trono, il regno d'Ungheria venne infine spartito tra Ottomani e Asburgo. Ai primi andò la parte meridionale dell'Ungheria, cui si aggiunse come stato vassallo turco nel 1541 il principato di Transilvania. A Ferdinando d'Asburgo, fratello dell'imperatore Carlo V e cognato del deceduto re magiaro, fu assegnata la corona d'Ungheria, anche nel rispetto di un trattato già stipulato nel 1515 tra Ladislao II re d'Ungheria e Boemia e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo.

In merito alla secolare, temibile pressione turca, ritengo interessante segnalare alcune mappe (disegni e stampe) realizzate tra il 1594 e il 1739 conservate nel *Mappario estense, Serie militare*. Una decina circa di belle raffigurazioni illustrano l'assedio turco del 1594 alla fortezza di Giavarino, allo sbocco del fiume Raab nel Danubio. Il luogo cadde in mano ottomana il 29 settembre 1594, dando decisivo impulso a papa Clemente VIII per affrontare con le

¹⁹ "S.A.R. L'arciduca Francesco d'Austria d'Este principe ereditario di Modena, colonnello proprietario d'un reggimento di fanteria ungherese e del R. Battaglione Estense". Ritratto di Francesco (V) d'Asburgo d'Este a cavallo, con una nota "Dono del 1° archivista Carlo Montagnani, aprile 1928". Incisione di Bernini, s.d. (sec. XIX), b/n., su carta, cm. 45X60, ASMo, Mappario estense, Stampe e disegni, n. 128.

potenze europee (l'imperatore, la Spagna, Venezia e i voivodi) il problema del contenimento dell'avanzata turca. Vediamo qui un'efficace incisione di Giacomo Franco²⁰. [immagine 3]

Pregevole è anche un disegno prospettico a penna e matita del secolo XVI, in cui un anonimo artista ha reso l'assedio di Esztergom su cinque fogli cartacei che uniti arrivano a comporre l'intero disegno, per una lunghezza di circa due metri²¹. [immagini 4]

Al periodo della cosiddetta "Lunga Guerra" (1593-1606) durante la quale l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, coadiuvato dagli stati cristiani, cercò di contenere i Turchi impegnati nella conquista dei possedimenti imperiali ungheresi²², si riferiscono due dettagliati disegni databili al 1595. Il primo illustra la presa da parte imperiale di Esztergom, che, già saldamente in mano turca dal 1542, dopo un mese di assedio tornò temporaneamente alla Casa d'Austria (ritornò agli Ottomani fino al 1683)²³. [immagine 5].

Di grande qualità estetica è l'acquerello policromo riprodotto l'assedio di Visegrad, fortezza anch'essa liberata dai Turchi nel 1595²⁴. [immagine 6].

Ad una fase successiva, relativa alla spinta espansionistica sotto Maometto IV, attiene un'incisione con l'assedio e la presa turca nel 1663 di Neuhausel, in Slovacchia, ai confini con l'Ungheria²⁵. [immagine 7]. La conquista ottomana di tale fortezza favorì scorrerie fino all'Austria e alla Moravia, ma si fermò con la nota sconfitta (1664) nella battaglia di S. Gottardo o battaglia del fiume Raab,

²⁰ "Giavarino fortezza in Ungheria assediata dall'esercito del Sultano Amorath imperatore de' Turchi, in numero di 200 mila l'anno 1594". Veduta prospettica della fortezza di Giavarino assediata dall'esercito turco, 1594. Incisione di Giacomo Franco, b/n, su carta, cm.52x37. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n. 126.

²¹ Disegno prospettico della fortezza di Esztergom e del terreno circostante; s.a., s.d. (sec. XVI?). Sul retro della mappa n. 4: "Datami dal Sig. D. di Niort che è stato mal servito". Penna e matita su carta, cm.44x33 (5 fogli da unirsi, totale cm.215x33 ca). ASMo, Mappario estense, Serie militare, n. 131/1-5.

²² Sull'argomento cfr. Chiara M. Carpentieri, *Su alcune edizioni a stampa di argomento ungherese conservate presso la Biblioteca Trivulziana di Milano*, «Rivista di Studi Ungheresi», 2012 (11), pp. 26-43, in particolare p.39 e note 36, 37, 38.

²³ "Assedio di Strigonia". Esztergom in mano turca assediata dagli imperiali, 1595. Disegno s.a., s.d., [1595?], penna e matita su carta, cm. 33X23. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.145.

²⁴ "Assedio di Vicegrado". Disegno del tratto del Danubio che separa Maros (Gros Marosch) da Vicegrado (Wyssehrad o Plintenburg) con l'assedio di quest'ultima, 1595. S.a., s.d., [1595?], acquarelli policromi su carta incollata su tela, cm. 57X43. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.159.

²⁵ "La famosissima piazza di Neuhausel negli confini di Ungaria assediata dai Turchi li 13 agosto 1663". Veduta prospettica della fortezza di Neuhausel assediata e accampamenti turchi. S.a., 1663, incisione, b/n, su carta, cm. 40X27. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.112.

ad opera del celebre modenese-pavullese Raimondo Montecuccoli²⁶, generale in capo delle truppe imperiali appoggiate dai principi tedeschi e da reggimenti scelti francesi. Fu una vittoria imperiale di notevole importanza. Il trattato stipulato nel 1664 tra Imperiali e Ottomani garantì infatti un ventennio di pace e diede a Vienna la possibilità di costruire le fortificazioni utili, vent'anni dopo, a fermare definitivamente l'avanzata turca verso il cuore dell'Europa.

Rotta la tregua, i Turchi ripresero l'invasione giungendo ad assediare Vienna il 14 luglio 1683, venendo poi sconfitti nella battaglia finale del 12 settembre dello stesso anno che provocò anche la nascita della Lega Santa (tra Austria, Polonia, Venezia e Russia) per la definitiva cacciata dei Turchi dall'Europa Centrale. A tale significativa fase si riferisce un disegno databile al 1683 che illustra l'assedio degli Asburgo a Papa o Veszprém, una fortezza di confine all'epoca soggetta ai Turchi, dopo essere passata ora sotto gli Ottomani ora sotto gli Imperiali nel corso dei 150 anni di occupazione turca dell'Ungheria²⁷. [immagine 8]

Dopo la pace di Carlowitz del 1699, che sanciva la perdita definitiva da parte ottomana di Ungheria e Transilvania facendone parte integrante dell'Impero asburgico, altre guerre contro i Turchi seguirono nel secolo XVIII. In particolare, nell'ambito della seconda, disastrosa, guerra dell'imperatore Carlo V contro i Turchi (1737-1739), a seguito della quale l'Austria perse i territori conquistati con la precedente guerra (1716-1718), si inserisce una battaglia fluviale illustrata da un acquarello policromo²⁸ [immagine 9]. Lo scontro navale avvenne tra il 20 e il 23 luglio 1739 presso il villaggio di Kruzca (forse identificabile con Krusicza). A dirigere lo scontro per la parte austriaca, come attesta il cartiglio sulla mappa, fu il conte Giovanni Luca Pallavicini, Comandante di una flottiglia di guerra sul Danubio e già Comandante della Marina da Guerra imperiale a Trieste²⁹. Pochi mesi dopo seguì la fine del conflitto, sancito con la pace di Belgrado, il 18 settembre 1739.

²⁶ Per l'ampia bibliografia sul generale Raimondo Montecuccoli si rimanda al Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 76 (2012), *Montecuccoli, Raimondo*, scheda di Giampiero Brunelli, scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-montecuccoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-montecuccoli_(Dizionario-Biografico)/).

²⁷ Assedio della fortezza di Papa (Veszprem). Disegno, s.a., s.d. [1683], penna su carta, cm. 44x27. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.117.

²⁸ "Passaggio nel giorno 20 e ritorno nel giorno 23 di luglio dell'anno 1739, che fecero li vascelli imperiali, a fronte di tutta l'armata turca, e sue batterie, sotto il comando del Sig. Generale Pallavicini". Battaglia navale degli Imperiali contro i Turchi presso un villaggio chiamato Kruzca (forse si tratta di Krusicza, in Ungheria, sul fiume Tibisco), 1739. Disegno in prospettiva di un tratto del fiume solcato da navi, e combattimento con le postazioni turche sulla riva. S.a., 1739, acquarelli policromi su carta, cm.70x29. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.94.

²⁹ Cfr. la breve scheda su Giovanni Luca Pallavicini, genovese di nascita, ma bolognese di elezione, sul sito <http://www.centrostudimilitaritrieste.org/Web%20Italiano/Pubblicazioni/Gli%20Asburgo%202010%20-%20Parte%20XVII.pdf>. Nell'ultima parte della sua vita egli fu ambasciatore della Repubblica di Genova a Vienna (1731-1733), poi per oltre un ventennio

Altre fonti documentarie della Cancelleria estense

Un tema che alcuni storici hanno già considerato e meriterebbe di essere approfondito attingendo da alcune serie documentarie modenesi riguarda la composizione della corte ungherese. In particolare potrebbe costituire tema d'indagine la folta presenza di medici e cantori d'ambito estense che la stessa Beatrice d'Aragona caldeggiò alla corte d'Ungheria nel periodo in cui fu regina, tra 1476 e 1490, ed ancora fino al 1500, sebbene caduta in disgrazia e relegata a Esztergom. Per lo stesso arco cronologico è anche da considerare l'attività a Buda di un nutrito e rilevante gruppo di ambasciatori, oratori e agenti estensi. Ampia presenza di funzionari e servitori ferraresi interessò anche la corte di cui si circondò il nipote Ippolito I d'Este. Giunto a Buda a soli sette anni nel settembre del 1487, investito dell'ambita carica di arcivescovo di Esztergom, ruolo che imponeva l'obbligo di residenza in loco³⁰, Ippolito vi rimase per quasi dieci anni, fino al suo "definitivo" rientro a Ferrara nel 1496. Peraltro i rapporti diretti con l'Ungheria non cessarono, come attestano i suoi numerosi ritorni: forse nel 1500 per accompagnare la zia Beatrice nel viaggio di rientro in Italia, poi nel 1512 a seguito di dissidi con papa Giulio II con rimpatrio a Ferrara l'anno successivo (alla morte del pontefice), ed infine la sua permanenza in Ungheria, di cui si ignorano ancora

(1733-1754) fu al servizio della Casa d'Austria, dapprima come Comandante della Marina da Guerra imperiale a Trieste (1733-1736) e come Maggiore Generale e Colonnello proprietario di un reggimento (1736), successivamente divenne Comandante di una flottiglia sul Danubio nella guerra contro i Turchi (1737-1739).

³⁰ Questo obbligo in realtà venne poi rescisso da Ladislao II re di Polonia nel 1486. Poco dopo che Mattia Corvino, re d'Ungheria e di Boemia (1469), aveva eletto Ippolito arcivescovo di Esztergom (1° aprile 1486), Ladislao II Jagellone concesse, con due decreti del 12 agosto e del 20 ottobre del 1486, al cardinale d'Este di risiedere fuori dall'Ungheria pur mantenendo l'arcivescovado di Estergom. Cfr. *Archivio segreto estense. Sezione Casa e Stato. Inventario* cit. p. 177. Si tratta di uno dei periodi di contesa per le corone di Boemia e Ungheria. Da un lato l'"usurpatore" Mattia Corvino (figlio del voivoda Giovanni Hunyadi, già reggente del regno ungherese per il re Ladislao V Postumo, e valoroso comandante che aveva fermato l'avanzata ottomana a Belgrado nel 1456) eletto nuovo re dai nobili ungheresi nel 1458 e incoronato nel 1469. Dall'altro Ladislao II Jagellone, figlio del re di Polonia Casimiro. Quest'ultimo alla morte di Ladislao V Postumo (1457) propose il figlio come legittimo erede delle corone di Boemia e Ungheria. I Boemi nel 1471 arrivarono ad eleggere entrambi re di Boemia. Le ostilità tra i due si conclusero con la pace nel 1479, lasciando mantenere ad entrambi il titolo di re di Boemia, Mattia però senza annessa dignità elettorale. Ladislao fu proclamato re d'Ungheria alla morte di Mattia (11 giugno 1490). Così la corona d'Ungheria tornò agli Jagelloni che la riunirono a quelle di Polonia e di Boemia. Cfr. *Enciclopedia Italiana* (1933), *Ladislao II Jagellone, re di Boemia*, scheda di Ernesto Sestan; scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-ii-jagellone-re-di-boemia-ii-anche-come-re-di-ungheria_%28Enciclopedia_Italiana%29/; cfr. *Enciclopedia Italiana* (1934), *Mattia I Corvino, re d'Ungheria*, scheda di Elemér Malyusz; scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/mattia-i-corvino-re-d-ungheria_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

gli esatti motivi, dal 1517 al 1519 (tra i motivi andrebbe considerata una questione politica internazionale esaminata più oltre, nella sezione dedicata ai cifrari). Relativamente agli uomini collegati alla corte estense, come, a titolo esemplificativo, i medici-ambasciatori Antonio Arquato, Agostino Benzi, Battista Canani, Tommaso Daineri, Giovanni Manardi e Giovanni Muzzarelli, gli oratori e ambasciatori Bartolomeo Bresciano e Antonio Costabili, i governatori e i segretari, talvolta insigni umanisti, come Celio Calcagnini, Giuliano Caprili, Beltrame Costabili e Cesare Valentini, per costoro, dicevo, e molti altri, oltre alla nota serie *Carteggio ambasciatori*, andrebbe indagata un'altra serie della sezione *Cancelleria*, quella denominata *Carteggi e documenti di particolari*. Stando all'inventario infatti tutti i citati cognomi intestano specifici fascicoli nominativi conservati in tale serie. Questa, nata in origine per raggruppare le suppliche inoltrate da privati ai duchi estensi, è stata poi sempre più ampliata ed integrata dagli archivisti ducali creando fascicoli nominali in cui raccogliervi missive, testamenti e carte varie attinenti a private persone. La serie consta di 1.205 buste e copre un vasto arco temporale tra il 1019 ed il secolo XVIII.

Sempre nella *Cancelleria*, serie *Archivio per materie* ho consultato le buste intitolate alla voce "Miniere", con fonti tra la seconda metà del secolo XV e la fine del secolo XVIII. La mia ipotesi era di poter trovare riferimenti alle preziose miniere d'argento di Esztergom che, benché negli ultimi dieci anni prima della nomina di Ippolito e poi ancora sotto l'Estense, tra gli anni '70 e '80 del secolo XV, non offrissero floride condizioni economiche forse per cattiva gestione³¹, pure ai tempi in cui Gyorgy Martinuzzi (1482-1551) fu arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria erano arrivate a rendere circa 34.000 ducati annui come ebbe a quantificare l'ambasciatore veneziano Federico Badoer nel 1551³². La ricognizione archivistica non ha dato esiti utili. Le carte consultate infatti riguardano soprattutto le miniere in area Toscana (Garfagnana) e nelle colline emiliane (Frignano modenese e Reggiano).

I cifrari

Un'altra ricerca tra le fonti modenesi è stata più fruttuosa, prendendo in considerazione la serie *Cifrario*, anch'essa compresa nella sezione *Cancelleria*. Essa è costituita dai cifrari elaborati tra i secoli XV e XVIII dai cancellieri addetti

³¹ H. Kuffart, *I libri contabili* cit., pp.93-95.

³² Adriano Papo e Gizella Nemeth, *La carriera, le proprietà e i tesori di Gyorgy Martinuzzi Utyeszenics*, in *Crisia*, XXXIX (2009), pp.173-184, in particolare a p. 180. Scaricabile da http://crisia.mtariicrisurilor.ro/pdf/2009/A%20Papo_G%20Nemeth.pdf. Sul Martinuzzi, uno dei protagonisti più interessanti dei rapporti italo-ungheresi nel secolo XVI, cfr. Adriano Papo con la collaborazione di Gizella Nemeth Papo, *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely 2011.

all'operazione di cifratura/decifratura per le corrispondenze segrete degli Estensi, vale a dire utili a cifrare le lettere da spedire e decifrare quelle ricevute³³. La documentazione è raccolta in otto buste complessive contenenti oltre 750 pezzi tra registri, fogli sciolti e fascicoli nominali intestati a ciascun corrispondente. In origine doveva essere notevolmente ben più ampia. Basti considerare che, ad esempio, per i secoli XV-XVI le *zifre* per gli scambi epistolari tra gli Estensi e quelle per la corrispondenza con i principi esteri sono rispettivamente solo una trentina circa. Sono più di duecento quelle utilizzate nello stesso lasso di tempo per la corrispondenza tra il governo estense e i propri ambasciatori all'estero. Sono numeri chiaramente modesti in rapporto alla fascia temporale di riferimento. Il raffronto e la proporzione tra i citati gruppi di documenti, peraltro, evidenzia un netto squilibrio a favore degli ambasciatori (rispetto alle cifre per codificare le missive tra i membri della famiglia d'Este e quelle verso i governanti esteri), indicativo di quanto dovesse essere intensa l'attività politico-diplomatica degli uomini addetti alla rete informativa. Tenendo conto che un cospicuo numero di agenti, oratori e ambasciatori estensi agiva su quasi una quarantina di corti e centri di potere all'estero, in Italia e fuori, trasmettendo quasi giornalmente uno o più dispacci, come attesta la voluminosa serie del *Carteggio ambasciatori* (1.699 buste, tra 1376 e 1796), le loro *zifre* superstiti sono certamente di gran lunga inferiori a quanto dovessero essere state in realtà. Per ogni corrispondente, va per di più considerato, veniva elaborato un cifrario che subiva frequenti modifiche e variava anche in base ai luoghi e alle corti in cui l'interlocutore si spostava.

Il criterio di accorpamento e condizionamento di tali fonti risale al secolo XIX³⁴, applicando scelte archivistiche che ben evidenziano a quali e quanti livelli fosse ampio il ricorso ai cifrari per preservare la segretezza di notizie politiche

³³ In merito alla letteratura scientifica sui cifrari a puro titolo indicativo vanno citati alcune fondamentali opere. Le numerose pubblicazioni di Giorgio Costamagna relative alla Cancelleria della Repubblica di Genova, iniziate negli anni '50 del '900 con *Le scritture segrete usate dalla diplomazia della Repubblica di Genova*, Cogoletto 1950 e *Scritture segrete e cifrari della Cancelleria della Serenissima Repubblica di Genova*, in «Bollettino Linguistico», IX (1957), pp.20-29, fino a *Kriptographie*, voce n. 145 in *Schriftlichkeit*, a cura di H. Gunther e O. Ludwing, Berlin 1996, pp. 1608-1616. Per le chiavi e i cifrari della Cancelleria segreta del Ducato di Milano: Lydia Cerioni, *La diplomazia Sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, 2 voll., Roma, Il centro di ricerca, 1970. In un contesto più ampio: Francesco Senatore, *Uno mondo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, pp. 256-260 e 396-417.

³⁴ Il condizionamento della serie *Cifrario* risale al secolo XIX. È quanto si evince sia dalle grafie delle annotazioni a matita sui documenti o sui fogli di appunti lasciati, sia dalla data "19 ottobre 1856" vergata a matita su un cifrario ricostruito dagli archivisti ottocenteschi e necessario per corrispondere con l'ambasciatore estense "Alberto Turco - Francia 1537" cfr. ASMò, Archivio Segreto Estense (d'ora in poi A.S.E.), Cancelleria, Cifrario, b.8, fasc. 4 "Cifre".

e militari. I cifrari ora custoditi in otto buste vennero con ogni probabilità estrapolati dai loro originari contesti archivistici³⁵ e vennero riordinati in fascicoli e sottofascicoli in base a differenti categorie di corrispondenti, secondo un preciso ordine gerarchico. Nelle otto buste sono infatti collocati dapprima i cifrari per la corrispondenza tra i membri di Casa d'Este, seguono quelli con i governanti esteri (in Italia e fuori), poi con cardinali, vescovi ed altri vari dignitari, ed infine con ambasciatori, oratori e ufficiali estensi. Una simile struttura gerarchica, che partendo dal cuore del potere dello Stato (Casa d'Este) si estende alla vasta rete politico-istituzionale e territoriale esterna, è del resto nevralgica nell'impianto complessivo assegnato al fondo *Archivio Estense*.

In merito al tema in oggetto sono emersi sette cifrari inerenti la corrispondenza segreta degli Estensi con Ungheria, Polonia e Transilvania, elaborati tra 1486 e 1644. Tali cifrari offrono elementi utili per nuovi spunti d'indagine e, riferendosi a missive e dispacci in taluni casi ancora da rintracciare non essendo stati rinvenuti nell'Archivio di Stato di Modena, costituiscono essi stessi prova di relazioni e corrispondenze segrete tra ben precisi interlocutori, oltre ad esserne le necessarie chiavi interpretative qualora si rintracciassero le missive corrispondenti.

Le *zifre* "ungheresi" si presentano come fogli sciolti di vario formato. Alcuni sono originali, altri no.

Cifrario n. 1.³⁶ *Cifra di Beatrice d'Aragona Regina d'Ungheria – 1487, in realtà databile al 1486, ricostruita dagli archivisti nel secolo XIX/seconda metà.*

Il cifrario più antico non ci è pervenuto in originale. Si tratta della ricostruzione su un bifoglio a righe della *Cifra di Beatrice d'Aragona Regina d'Ungheria – 1487*³⁷ [immagine 10.1, 10.2] come recita il titolo annotato sul margine alto da un'anonima mano ottocentesca. L'assunzione di un impegno storico così

³⁵ Assieme al carteggio gli ambasciatori estensi dovettero restituire alla Cancelleria anche i cifrari utilizzati. È quanto si evince da un breve messaggio diretto al duca d'Este, scritto presumibilmente da Lodovico Tassoni (ambasciatore a Roma nel 1579) che così recita: "Serenissimo Signore et Patrone mio Colendissimo. Queste sono le zifre cavate ch'io mi ritrovo, potrebbe facilmente essere che ne fosse restata qualch'una appresso Vostra Altezza, ma nò saprei affermarglielo, et faccio humilissima riverenza". Quattro fogli con le *zifre* rese sono ancora allegate a tale biglietto, che dovette essere stato consegnato chiuso con sigillo dell'ambasciatore. Cfr. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.1, fasc.1.9. Altri cifrari, come informa anche lo scritto qui riportato, erano presso la Cancelleria, per servire nell'attività di cifratura e decifratura. Forse gli archivisti ottocenteschi andarono ad integrare un'originaria serie archivistica di cifrari rinvenuta nella Cancelleria, inserendovi cioè le cifre che gli stessi rintracciarono durante i riordini di altre sezioni documentarie.

³⁶ I cifrari qui esposti sono esaminati in ordine cronologico, per comodità ho loro assegnato un numero progressivo di corda.

³⁷ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.8, fasc.4 "Cifre".

gravoso di ricostruire un segreto codice quattrocentesco fa pensare ad un periodo in cui le fonti estensi fossero ormai destinate alla libera, pubblica fruizione di storici ed eruditi. Vale a dire all'epoca dell'Unità d'Italia in cui vennero istituiti gli archivi di Stato e nello specifico caso modenese il riferimento va al periodo successivo al 1862. Dunque la cifra di Beatrice dovette essere ricostruita da uno sconosciuto archivista attivo in quello che allora si denominava "Archivio Governativo" o (dal 1872) "Archivio di Stato"³⁸.

Richiamando lo schema con cui su un foglio i cifratori estensi solevano stendere le *zifre* specifiche per ciascun corrispondente, anche l'anonimo collega ottocentesco ha dapprima elencato l'*Alfabeto*. Incolonnate in verticale, leggiamo in ordine le lettere dell'alfabeto in chiaro con a fianco i corrispondenti simboli (grafici, numerici e alfabetici) in base al sistema a sostituzione monoalfabetica (ogni vocale e consonante può essere sostituita da più segni, denominati «omofoni»). Si notano talcune particolarità: per alcune lettere (b, h, x, y) mancano le cifre, un punto interrogativo contrassegna uno dei simboli per la "e", manca ogni riferimento alle *nihil importantes*, le "nulle" (lettere o numeri o parole inutili inseriti nei testi per rendere difficile la decifrazioni ad estranei). In altro foglio allegato (intitolato *Cifra-Beatrice d'Este-Regina d'Ungheria*) [immagine 10.2] leggiamo alcune frasi in chiaro con sotto le corrispondenti stringhe cifrate. Si tratta delle frasi "magnifico lo", "per preposta", "Andriolo venire", "confortare epso", "ad venire qua", "scrive ad", "Andriolo prafato". "pagarà tucta", "quella spexa", "ritornare et", "venire in lo", "spe..." (parola rimasta incompiuta). Questo documento, assieme ad altri 36 cifrari conservati prevalentemente nel fascicolo 4 della busta 8³⁹, è l'esito di un meritorio lavoro cui attesero gli archivisti di Stato nella seconda metà del secolo XIX. Desumendo le cifre dalle originali lettere cifrate conservate nell'*Archivio Segreto Estense*, essi provvidero a decifrarle ed elaborarne compiuti cifrari. L'obiettivo è palese: completare la serie *Cifrario*, costituita dalla raccolta dei cifrari originari, integrandola con altri ricostruiti sulla base di fonti originarie. Nel rispetto di un corretto criterio storico-archivistico le *zifre* originali vennero lasciate in un corpus a sé stante, arrivando ad occupare le odierne otto buste. In appendice alla serie venne poi aggiunto un fascicolo con le schede relative ai cifrari ricostruiti (il citato fascicolo 4 nell'ultima ottava busta). Questo impegno di studio decifratore sui dispacci estensi fu poi condiviso e perseguito anche dagli archivisti di Stato attorno al secolo XX se si considerano

³⁸ *L'Archivio di Stato di Modena*, scritti di Angelo Spaggiari e altri, Modena 1996; scaricabile da <http://www.asmo.beniculturali.it/index.php?it/203/bibliografia>.

³⁹ Un cifrario per corrispondere con Nicolò Sadoletti a Napoli tra 1479 e 1480, anch'esso ricostruito nel secolo XIX, è invece collocato in appendice ai cifrari originali conservati nella stessa capsula; cfr. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.4, fasc.1.

alcune recenti grafie. La moderna disciplina archivistica fondata nel secolo XIX con Francesco Bonaini sul metodo storico ed il principio di ricostruzione dell'ordine originario stigmatizza questo tipo di intervento che cozza con il compito proprio dell'archivista. L'innovativa teoria del Bonaini, peraltro, servì a disciplinare e contrastare quanto avveniva nella maggior parte degli Archivi, dove, come a Modena, il condizionamento delle carte, fin da tempi antichi, era caratterizzato proprio da una forte intromissione con annotazioni sui documenti, creazione ex novo di fondi e serie, e talvolta trattando quest'ultime come serie aperte per continuare ad integrarle, come nel caso del *Cifrario*.

In merito al cifrario in esame, la ricostruzione della cifra della regina Beatrice – ho potuto appurare – fu resa agevole grazie ad un utilissimo documento tutt'ora allegato ad una lettera parzialmente cifrata di Beatrice, inviata da Buda l'8 marzo 1486 alla sorella Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara⁴⁰ [immagine 11]. Si tratta di un foglietto su cui un decifratore estense ebbe a ritrascrivere la missiva mettendo in chiaro le frasi cifrate [immagine 12]. L'archivista ottocentesco poté così confrontare le locuzioni decifrate (nel foglietto) con le corrispondenti stringhe cifrate (nella lettera) e recuperare l'esatta equivalenza tra lettere dell'alfabeto e cifre utilizzate per lo scambio epistolare tra le sorelle Aragonesi. In particolare l'archivista dovette scoprire che i simboli utilizzati per i passi sopra riportati (“magnifico lo”, “per preposta”, “Andriolo venire”, ecc....) coprivano quasi tutto l'intero repertorio di cifre utilizzato, di qui il motivo per cui volle dare loro rilievo riportandoli nel suo foglio di lavoro pur senza – stranamente – rispettare la corretta sequenza con cui si succedono nella missiva (“preposta per lo magnifico”, “Andriolo”, “confortare epso” “ad venire qua”, “scrive ad Andriolo prafato”, “pagarà tucta quella spesa in lo venire et ritornare”). Considerando la perfetta identità dei simboli (nel cifrario ricostruito dall'ottocentesco archivista e nella lettera cifrata dell'8 marzo 1486) si può ritenere che sia da imputare ad un lapsus dell'archivista ottocentesco la datazione del cifrario al 1487 (al posto dell'anno 1486). Un aspetto molto interessante trascurato dal lontano collega sono le “nulle”. Eppure il decifratore estense le aveva evidenziate sottolineandole accuratamente nel testo riportato sul suo foglietto. Si tratta delle parole “decus”, “virtus”, “fortis” e della lettera “M”. Esse ricorrono più volte nel testo della missiva, sapientemente disposte a complicarne la decifrazione. Risultano infatti legate alle stringhe in cifra, inserite ora all'inizio, ora all'interno, ora alla fine

⁴⁰ E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 52-55. La lettera, assieme ad altre, era stata edita nella raccolta curata da A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit. La missiva è conservata in ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggi con principi esteri, Ungheria Boemia, b. 2, fasc. “Beatrice d'Aragona regina d'Ungheria ad Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara (1480-1493)”.

delle stesse cinque locuzioni cifrate, spezzando il senso del discorso⁴¹ Apprendere questo dato è rilevante perché permette di correggere un errore interpretativo in cui sono incappati gli storici fin dal secolo XIX. Mi spiego meglio. Poiché nella missiva il nome proprio "Andriolo" (scritto in cifre) è seguito per tre volte dall'epiteto "fortis" (scritto in chiaro, ma trattasi di una "nulla"), si è ritenuto trattarsi di un tal "Andriolo Fortis", in realtà mai esistito. Peraltro il fatto che "fortis" sia sempre reso in chiaro avrebbe dovuto trattenere dall'errore, non essendo logico che in una lettera di grande importanza politica venisse cifrato il nome e non il cognome di un personaggio chiave⁴². Si può osservare che il cifrario del Quattrocento è ben riuscito allo scopo, ingannando fino agli anni Duemila.

La storica Enrica Guerra, nel citato volume *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli Estensi (1476-1508)*, ha potuto editare la missiva di Beatrice dell'8 marzo 1486 utilizzando anch'essa la trascrizione del decodificatore estense, giungendo così ad esplicitare che l'Aragonese sollecitava la sorella Eleonora affinché il "magnifico Andriolo" venisse incoraggiato a recarsi con urgenza in Ungheria

⁴¹ Riporto l'intero brano evidenziando le quattro "nulle" (**decus, virtus, fortis, M**) e mettendo in tondo le parti che erano state cifrate: ... *et ad nui dela facenda decus* preposta per lo Magnifico **virtus** Andriolo **fortis M** *et et tanto piu ne sono piaciuti, perché videmo ne sono dati da persone che desiderano omne nostro bene, et secundo lo recordo et parere del prefato Signore Duca et de Vostra Signoria, la Maestà del Signor Re nostro marito procede et risponde ad Sua Signoria in bonissima forma, et presertim che voglia decus* confortare epso Andriolo **fortis** ad venire qua **M fortis** *per possere pigliare in questo tale ordine, che omnino tale pratica se metta ad effecto, et cossi anche Sua Maestà M* scrive ad Andriolo **fortis** prefato **M** *che ad contemplatione de Sua Maesta se voglia transferire fine qua, che, parlato che li haverà, lo farà partire, et li M* pagará tutta quella spexa in lo venire et ritornare **virtus**. *Et perciò bisogna che Vostra Illustrissima Signoria per lo amore che ce porta exhorta et conforta suo consorte ad fare omne opera possibile che virtus* Andriolo de continente se ponga in camino et se ne venga qua **M M fortis**, *che, pigliato haverà appuntamento supra dicta pratica, se ne retornará.*

⁴² Alla base dell'errata esistenza di tale "Andriolo Fortis" è l'edizione nel 1878 del foglietto decifratore allegato alla missiva dell'8 marzo 1486, pubblicato integralmente ma tuttavia senza riconoscere nel testo la presenza di "nulle"; cfr. Nagy, Iván and B. Nyáry, Albert, eds. (1878) *Magyar Diplomáciai Emlékek Mátyás király korából IV. 1458-1490*. Monumenta Hungariae historica = Magyar történelmi emlékek. Magyar Diplomáciai Emlékek (4). Magyar Tudományos Akadémia, Budapest, pp. 367-368. Scaricabile da http://real-eod.mtak.hu/2858/1/4_MHHE_DiplomaciaiEmlékek_ActaExtera_Matyas_04.pdf. Facendo riferimento alla lettera di Beatrice dell'8 marzo 1486, viene data per certa l'esistenza di "tal Andriolo Fortis" anche in Alberto de Berzeviczy, *Beatriz de Aragón, reina de Hungría (1457-1508)*, in «La España moderna» diretta da José Lazaro, Madrid, anno 25 n.ro 289 (1913), pp.26-75, in particolare a p. 35; scaricabile da <https://archive.org/stream/n28991laespaamoder-na25madruoft#page/n5/mode/2up/search/berzevevicz>. Enrica Guerra, che nel 2010 ha potuto editare integralmente la missiva della regina Beatrice sciogliendone le cifre proprio grazie al citato foglietto decifratore ad essa allegato, non ha rilevato l'insidia delle parole "nulle" e, riportandole nel testo della lettera come fossero parti significanti, avvala ancora il sussistere di un tale "Andriolo Fortis".

per attendere a porre “ad effecto” una “pratica” favorevole ai reali ungheresi. A tale scopo, Beatrice voleva anche gli venisse riferito che avrebbe poi potuto fare rapido rientro, con piena copertura delle spese sostenute nei viaggi di andata e ritorno. La segreta questione peraltro era già stata avviata in precedenza dal consorte re Mattia, innescando nell’anno 1486 un tale fitto giro di scambi epistolari tra Buda e Ferrara, tra i cognati regnanti e le sorelle aragonesi fervidamente uniti, con il coinvolgimento di varie altre persone, che non solo attesta il rilievo dell’iniziativa ed il ruolo nevralgico in esso ricoperto da Andriolo, ma anche la dedizione messa nell’impresa dalla Casata estense. La densa, complessa corrispondenza merita di essere qui riassunta. Il re ungherese aveva scritto direttamente ad “Andriolo” esortandolo a recarsi presto a Buda già prima dell’8 marzo – si apprende dalla suddetta missiva di Beatrice. Da una missiva di Eleonora duchessa di Ferrara al re magiario del 4 aprile sappiamo che Mattia si era rivolto al cognato duca Ercole d’Este per averne il concreto sostegno nella riuscita della “facenda” e, a tal proposito, gli aveva fatto recapitare sue lettere da consegnare “al che le vanno”, cioè ad una persona che avrebbe potuto far mettere subito in cammino “el Magnifico Andriolo”. Il duca estense aveva agito prontamente, precisò nella stessa lettera Eleonora, rispondendo ad una missiva “in zifra” inviata dallo stesso ansioso re, allegando anche un biglietto del consorte Ercole scritto – volle precisare la duchessa – con nuovo cifrario trasmesso dall’Ungheria, “in ziffra novamente mandata per Vostra Maestà”⁴³. Tuttavia il 2 maggio⁴⁴, ed anche alla fine dello stesso mese, Beatrice dovette replicare la preghiera di aiuto alla sorella Eleonora che, con lettera del 6 giugno, ancora volle dar conto del buon operato del consorte: aveva fatto cercare Andriolo a Genova e, saputo che si trovava a Roma, aveva inviato colà un messo⁴⁵. Lo scambio di informazioni avvenne anche tramite funzionari estensi, il messo Bartolomeo da Brescia⁴⁶ e l’ambasciatore alla corte d’Ungheria “Cesare Valentino”⁴⁷. Ercole, avendo informato Mattia dell’inserimento nella faccenda di un altro personaggio, “Piedro Martiro da Mantoa”, e

⁴³ Cfr. lettera del 4 aprile 1486, da Ferrara, di Eleonora d’Aragona a Mattia Corvino, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai Emlékek Mátyás király korából III. 1458-1490*. Monumenta Hungariae historica = Magyar történelmi emlékek. Magyar Diplomáciai Emlékek (3). Magyar Tudományos Akadémia, Budapest, 1877, pp. 80-84. Scaricabile da http://real-od.mtak.hu/2859/1/4_MHHE_DiplomaciaiEmlékek_ActaExtera_Matyas_03.pdf.

⁴⁴ Cfr. lettera del 2 maggio 1486, da Ferrara, di Eleonora d’Aragona a Beatrice regina d’Ungheria, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., p. 96.

⁴⁵ Cfr. lettera del 6 giugno 1486, da Ferrara, di Eleonora d’Aragona a Beatrice regina d’Ungheria, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 100-101.

⁴⁶ E. Guerra, *Il carteggio* cit., p. 47 nota 1 e pp.57, 62, 131.

⁴⁷ E. Guerra, *Il carteggio* cit., p. 78 ed altre pagine relative all’ambasciatore estense Cesare Valentino indicate nell’indice a p. 289.

ricevutone ringraziamento e sollecito, scrisse l'8 giugno al proprio ambasciatore Valentini allegando una "litterina" per Beatrice con la risposta di tale Pietro, da non far conoscere "cum persona al mundo" se non ai reali ungheresi⁴⁸. Tramite il cavallaro Francesco Cattivello la lettera raggiunse l'ambasciatore estense Valentini a Venezia mentre era in attesa di partire per Segna (Croazia) e poi Buda; dalla città lagunare il 12 giugno il Valentini rispose al suo duca assicurandogli "de exequire il tutto"⁴⁹. Il 10 agosto da Buda il Valentini scrisse ad Ercole di come il re fosse nella "continua expectatione e desiderio" di Andriolo⁵⁰. Il 13 agosto Eleonora aggiornò su molte cose l'ambasciatore estense, offrendoci finalmente utili indicazioni sul misterioso Andriolo. Nella lettera la duchessa lo identificava come "Andreolo guasco", dunque un francese, originario della Guascogna. Costui – ella informò – il 3 agosto aveva scritto da Mantova al duca Ercole spiegando che alcune faccende lo avevano trattenuto a lungo a Roma, ma che finalmente, in considerazione delle lettere inviategli da re Mattia, il giorno successivo sarebbe partito subito per Buda approfittando della compagnia dell'ambasciatore di Polonia con cui avrebbe potuto fare assieme il viaggio⁵¹. Eleonora, allegando anche lettere del marito, scrisse ancora al Valentini l'8 settembre⁵² per rettificare che la partenza del francese da Mantova risaliva al 30 luglio e quindi "senza dubio" doveva essere ormai là giunto "Messer Andriolo che mena la pratica de lo amico che sapeti". Poi con dettagliate informazioni illustrò la rete politica attivata: Battista Spinola, membro di una rilevante famiglia genovese legata all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme⁵³, il 20 agosto aveva incontrato a Marsilia un messo di un tal "amico" di cui condivideva la "natione" ed era stato fatto "gentilhomme del duca di Borbone, il quale duca gli darà spalle". Lo Spinola aveva buone speranze si potesse realizzare l'obiettivo caro ai reali ungheresi, assai efficaci in particolare – secondo lui – erano state alcune lettere "piene de lamentatione, consolatione materne et eglin'è una de credenza" della madre e dello zio

⁴⁸ Cfr. lettera dell' 8 giugno 1486, da Medelana, di Ercole I d'Este a Cesare Valentino, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 109-110.

⁴⁹ Cfr. lettera del 12 giugno 1486, da Venezia, di Cesare Valentino ad Ercole I d'Este, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 110-111.

⁵⁰ Cfr. lettera del 10 agosto 1486, dal Castris regis Hungarie, di Cesare Valentino ad Ercole I d'Este, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 164-165.

⁵¹ Cfr. lettera del 13 agosto 1486, da Medelana, di Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara a Cesare Valentino, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 165-166.

⁵² Cfr. lettera dell'8 settembre 1486, dal Montegrotto, di Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara a Cesare Valentino, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., p. 180.

⁵³ Francesco Bonazzi, *Elenco dei cavalieri del S.M.Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda lingua d'Italia dalla fondazione dell' ordine ai nostri giorni*, Parte 1 (1130 al 1713), Napoli, 1807. Scaricabile da https://archive.org/stream/elencodeicavali00bonagoog/elencodeicavali00bonagoog_djvu.txt.

“del amico”, erano missive “scripte in la loro lingua” ma che lo stesso Spinola “intende benissimo”. Tali informazioni permettono di chiarire che l’“amico” in questione era Djem, il principe turco che alla morte di Mahometto II aveva tentato di contrastare la salita al trono del fratello maggiore, Bajazet II, e che dopo una grave sconfitta nel 1482 si era rifugiato a Rodi presso i Cavalieri di San Giovanni, venendo poi trattenuto come ostaggio dal gran maestro Pierre d’Aubusson. Con l’approvazione dello stesso sultano, che preferiva sapere lontano il temibile fratello pagando una considerevole somma annuale (45.000 ducati), Djem fu trasferito in un priorato dei Cavalieri in Alvernia (Francia) come luogo più sicuro. Il principe divenne ambito oggetto di quasi tutte le potenze dell’epoca. Il suo sequestro, infatti, poteva garantire una potente arma di ricatto contro i Turchi. Evidente la rilevante opportunità che poteva conseguire per il regno ungherese, sempre a rischio di attacco turco. I regnanti magiari pertanto idearono un piano di evasione per trasferire in Ungheria il principe turco, fuga che naturalmente poteva riuscire solo con la piena adesione dello stesso Djem. Nella strategia avrebbe dovuto aver un ruolo determinante il francese Andriolo, personaggio ancora misterioso, cui, a Buda, sarebbero dovute essere riferite direttamente istruzioni verbali. Mentre quest’ultimo ancora latitava, il duca d’Este non veniva meno agli impegni presi. Il 13 novembre Ercole scriveva importantissime informazioni a Cesare Valentini, suo ambasciatore a Buda ed oratore apostolico del re d’Ungheria, con l’ordine di trasmetterle immediatamente a re Mattia. Comunicava, secondo quanto gli aveva fatto sapere il suddetto Spinola, “che epso Gem sta in proposito fermo de fugire” e che “quelluj” che conduceva “la prattica de dicto Gem” avrebbe fatto sapere allo stesso Spinola, entro il prossimo natale, il giorno della fuga. Ma re Mattia doveva soddisfare due condizioni. La prima consisteva nel garantire il pagamento di 100.000 ducati d’oro su banchi di Roma o Genova accordandosi con persone di fiducia di “quelluj”, così da versare i denari non appena il principe turco fosse arrivato a Buda. La seconda era che doveva disporre quattro mute di tre cavalli ciascuna nelle quattro tappe di viaggio di Djem ed una persona di fiducia di re Mattia per l’accompagnamento lungo il tragitto. In merito a ciò era necessario che Mattia facesse sapere presto le sue decisioni tramite un suo messo, così che, non appena lo Spinola avesse comunicato il giorno della fuga, l’oratore ungherese sarebbe stato messo a diretto colloquio con “Petro Martyre Mantuano, il quale è uno de quilli che maneggia questa prattica”. Per il compenso di Spinola e di quanti altri “se affaticano in questa prattica” Ercole si rimetteva a ciò che avrebbe inviato Mattia. “Opus est celeritate quam maxima”, concludeva Ercole⁵⁴. Re Mattia

⁵⁴ Cfr. lettera del 13 novembre 1486, da Ferrara, di Ercole I d’Este a Cesare Valentino, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 210-212.

preferì trasferire in campo diplomatico la competizione per ottenere l'ostaggio. Così il 23 novembre, avendo appreso dal Valentini che re Mattia sperava di concludere "la pratica de Andriolo" ricorrendo ad accordi con il re di Francia, Eleonora scriveva allo stesso Valentini che qualunque decisione del re sarebbe stata ben accetta a Ferrara, purché fosse soddisfatta la maestà d'Ungheria, peraltro ancora non si capacitava di un fatto: "Ben se meravigliamo che Andriolo non sia venuto là oltra come il dovea venire". Infine ribadiva la serietà di coloro che avevano atteso ad organizzare la fuga, visto che sinché Djem non fosse stato in Ungheria non volevano essere risarciti, da ciò si poteva dedurre "che non ne pare per questa cagione che li sia signo de inganno"⁵⁵. Ad un anno di distanza circa, il 31 dicembre 1487 il Valentini confermava al duca Ercole che proseguivano bene gli accordi tra Ungheria e Francia "sopra la praticha de Andriolo". Questi, forse più intento a cogliere i migliori vantaggi economici e politici dal caso piuttosto che rispettare la parola data ai duchi estensi ed ai reali ungheresi, doveva essere un personaggio influente che evidentemente continuò ad avere un certo peso su una vicenda internazionale che attrasse le mire dei re d'Ungheria, di Francia, di Napoli, di Venezia e del Papato. Nel 1488 infine ebbe la meglio papa Clemente VIII, vedendoci la possibilità per rilanciare una Crociata. Djem arrivò a Roma il 13 marzo 1489 accolto con tutti gli onori spettanti a un sovrano, ospitato nell'appartamento riservato ai principi del Palazzo Apostolico, sotto attenta sorveglianza dei Cavalieri di Rodi nel timore di complotti di Bajazet II e fruendo per il suo mantenimento di 15.000 ducati l'anno a spese del papa⁵⁶.

Cifrari nn. 2-5. Cifre per la corrispondenza di Ippolito d'Este con vari, databili tra 1498-1520.

Ippolito I d'Este è il corrispondente dei successivi quattro cifrari, assegnabili complessivamente ad un periodo compreso tra il 1498 e l'anno della sua morte, accaduta a Ferrara tra agosto e settembre del 1520. I primi tre cifrari sono originali, relativi agli scambi epistolari con la zia Beatrice, il cui anno di morte, 1508, costituisce la data ultima entro la quale inserire tali cifre. L'ambito cronologico dei cifrari in esame corrisponde al periodo del declino della fortuna personale della zia Beatrice e della sua famiglia d'origine, gli Aragonesi re di Napoli. Considerando il forte legame tra zia e nipote e l'inevitabile riflesso negli affari

⁵⁵ Cfr. lettera del 23 novembre 1486, da Ferrara, di Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara a Cesare Valentino, in Iván Nagy, Albert B. Nyáry, *Magyar Diplomáciai* cit., pp. 219-220.

⁵⁶ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62 (2004), *Innocenzo VIII, papa*, scheda di Marco Pellegrini; scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-innocenzo-viii_%28Dizionario-Biografico%29/. Cfr. *Enciclopedia dei Papi* (2000), *Innocenzo VIII*, scheda di Marco Pellegrini; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-viii_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-viii_(Enciclopedia-dei-Papi)/).

estensi in Ungheria di tale parabola discendente, è opportuno accennare a questo peculiare periodo vissuto dall'Aragonese. L'intera corte ungherese, sia laica che ecclesiastica, fu ostile alla regina Beatrice, considerandola una straniera. D'altro canto, ella non volle o non seppe integrarsi, presa più dall'assolvere ad un intento del padre Ferdinando I (o Ferrante) il quale nel matrimonio della figlia con re Mattia Corvino (1476) aveva visto, com'era nell'uso del tempo, uno strumento politico per il consolidamento dinastico. Tramite un'accorta strategia matrimoniale dei suoi numerosi figli, legittimi e naturali, re Ferdinando attivò una rete di alleanze con Casate italiane e estere (Spagna, Ungheria, Borgogna) per rafforzare il suo potere ed il fragile controllo sul regno di Napoli, contro la costante minaccia angioina e l'infedeltà dei baroni. Al contempo puntava a far sentire il suo peso politico in Italia⁵⁷. Beatrice alla morte del re consorte (6 aprile 1490) vedrà accelerata la sua perdita di potere. Già negli ultimi anni era giunta a contrasto con lo stesso marito osteggiando la scelta dell'erede, futuro re. Beatrice, che in dieci anni di matrimonio non aveva avuto figli, vide scegliere da Mattia (1485) un suo figlio naturale, Giovanni Corvino, probabilmente nato da una serva o da donna di bassa estrazione. Non solo, assisté alle trattative con Milano (1485) per dare in sposa al designato erede una nipote di Ludovico il Moro, Bianca Sforza, e dovette infine accettarne il matrimonio, celebrato nel 1489. Di contro invece Beatrice, compresa nella missione paterna, da vedova, avrebbe voluto restare sola a regnare e temeva l'ingresso degli Sforza che avrebbero appoggiato la parte dei Corvino. Deceduto Mattia, con l'auspicio di creare uno Stato più potente contro gli Ottomani, i baroni elessero nuovo sovrano l'erede del re di Polonia, Ladislao VI Jagellone, che prese il nome di Ladislao II re di Boemia e d'Ungheria. Beatrice attuò una strategia: il matrimonio segreto col nuovo re. Dal punto di vista di Beatrice avrebbe costituito l'ultima possibilità per conservare il trono. Per i baroni invece fu la condizione

⁵⁷ Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo, conquistata Napoli nel 1443, aveva lasciato il regno al suo unico e naturale figlio maschio, Ferdinando. Questi, riconosciuto dal papa legittimo re nel 1459, aveva poi dovuto combattere per 4 anni una guerra di successione contro baroni e angioini, arrivando finalmente nel 1462 a riconquistare il controllo sul suo Regno. Nel 1485 dovette affrontare una seconda ribellione, sostenuta da ambienti papali. Per Ferdinando divenne scopo principale consolidare lo Stato ed evitare ai figli la debolezza politica che lui stesso aveva conosciuto. Organizzò una rete di alleanze politiche tramite legami di sangue. Il primogenito Alfonso sposò Ippolita Maria Sforza (1465), la secondogenita Eleonora andò sposa ad Ercole I d'Este (1473), Beatrice contrasse matrimonio con il re d'Ungheria Mattia Corvino (1476), Federico si maritò con Anna di Savoia (1479), Francesco sposò la figlia del duca di Venosa. L'intento non riuscì, ad un anno circa dalla morte di Ferdinando (1494) i figli erano in fuga e il re di Francia Carlo VIII, erede delle rivendicazioni angioine, regnava a Napoli. Cfr. Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 46 (1996), *Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli*, scheda di Alan Ryder; scaricabile dal sito http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-i-d-aragona-re-di-napoli_%28Dizionario-Biografico%29/.

ideale per metterla sotto controllo ed infine estrometterla dal potere. Sostenendo la non consumazione del matrimonio, o di un matrimonio ottenuto con l'inganno, il nuovo re ne ottenne infine l'annullamento dal papa Alessandro VI nel 1500⁵⁸ per risposarsi con Anna di Fois (1502) ed averne presto una figlia (23 luglio 1503)⁵⁹. Beatrice, che già alla morte di Mattia, nel 1490, aveva dovuto abbandonare Buda per trasferirsi al castello di Esztergom, dovrà infine nel 1500 lasciare per sempre l'Ungheria e, quale "*infelicissima Reina de Hungaria et Bohemia*", come poi sottoscriverà spesso le sue missive dall'Italia a partire dal 1502, finirà col trascorrere gli ultimi anni nella sua Napoli. E qui assisterà anche al tracollo della dinastia Aragonese.

Parallela alla parabola decrescente di Beatrice, declinerà anche l'interesse per l'Ungheria del nipote cardinale Ippolito I d'Este, che proprio per strenua volontà della zia nel 1486 aveva ottenuto l'arcivescovato di Esztergom, rilevante sia dal punto di vista patrimoniale, sia perché la carica implicava anche il ruolo di consigliere dello stesso re d'Ungheria. Per Beatrice aveva significato poter contare su una persona fidata, di famiglia ed anche molto amato, in una posizione politica chiave, soprattutto dopo la morte del fratello Giovanni d'Aragona, che aveva ricoperto la carica di vescovo di Strigonia fino all'ottobre del 1485. Per gli Estensi era stata un'occasione per conseguire nuove ricchezze e soprattutto sperare (invano) di avere in re Mattia un valido alleato contro Venezia. Morto Mattia, il debole e irresoluto re Ladislao II lasciò spazio alla nobiltà ed a nuove forze, tra cui il suo astuto consigliere Tamas Bakocz, sempre più potente così da farlo ritenere "*il secondo re del paese*", come dicevano i Veneziani. Con quest'ultimo Ippolito giunse ad una transazione nel 1497. In cambio dell'arcivescovato di Esztergom ottenne il minore ma ben gestito vescovato di Eger (Agria), che aveva inoltre un vantaggio: la non obbligatorietà di residenza. Così Ippolito avrebbe potuto, col pieno favore dei genitori, rientrare a Ferrara e prendere possesso di due nuovi benefici acquistati in Italia (nel 1492 l'abbazia di Pomposa, nel 1497 l'arcivescovato di Milano). Al contempo gli diveniva anche più semplice prendere le distanze dalla deposta regina e zia Beatrice, la cui battaglia politica non rientrava tra gli interessi di Casa d'Este. Peraltro, tenendo conto dei successivi già citati viaggi che lo stesso Ippolito farà anche dopo l'allontanamento della zia dall'Ungheria, i rapporti con la corte ungherese sembrano essere stati più che buoni.

I cifrari non recano quasi mai una data di riferimento, ovviamente per tutelarne la segretezza. Personaggi e termini significativi in essi citati, tuttavia,

⁵⁸ Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 7 (1970), *Beatrice d'Aragona, Regina d'Ungheria*, scheda di Edith Pasztor; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice-d-aragona-regina-d-ungheria_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/beatrice-d-aragona-regina-d-ungheria_(Dizionario-Biografico)).

⁵⁹ A.R. Venturi, *Testimonianze* cit. p. 50

potendo essere identificati e riferibili a periodi storici ben precisi, diventano elementi guida che permettono di collocare i cifrari stessi entro determinate fasce cronologiche. In tal modo mi è stato possibile ordinare in sequenza temporale i documenti che seguono.

Cifrario n. 2, *Zifra cum magnifico domino Perotto Vijsach*, riferibile al periodo 1498-1505

Il titolo *Zifra cum magnifico domino Perotto Vijsach*⁶⁰ [immagine 13], scritto sul documento da mano coeva, esplicita trattarsi del cifrario per la corrispondenza segreta tra Perotto de Vesach, fidatissimo uomo di Beatrice, e il cardinale Ippolito d'Este, interlocutore desumibile leggendo lo stesso cifrario. Stando alle fonti esaminate tale funzionario risulta aver servito contemporaneamente entrambe le Casate d'Aragona e d'Este. I suoi dispacci conservati nell'Archivio di Stato di Modena infatti, secondo il riordino svolto dagli archivisti, sono collocati in due differenti serie dell'Archivio segreto estense, vale a dire sia nella serie degli ambasciatori estensi che in quella degli oratori esteri, rimarcando la doppia mansione del de Vesach, ora come informatore del duca Ercole I, ora come oratore del Regno di Napoli. Secondo tale ripartizione, come ambasciatore estense il de Vesach scrisse al duca Ercole I dalla corte di Napoli negli anni 1476 e 1477, inoltre risulta attivo a Buda nel 1486 e dal 1489 al 1493, anno in cui scrisse al signore estense anche da Roma⁶¹. Circa negli stessi anni, attorno al periodo 1480/83-1500, stando ad altri suoi dispacci collocati invece dagli archivisti assieme a quelli degli oratori del re di Napoli, Perotto, inviò lettere dall'Ungheria agli Estensi, in particolare ad Eleonora (si conservano cinque lettere) ed al figlio il cardinale Ippolito (due lettere del 1499 e 1500), ma anche al cardinale Giovanni d'Aragona (una lettera) e al "camerero" di quest'ultimo, Periteo,

⁶⁰ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.4, fasc. 1 "Cifre con ambasciatori e agenti estensi all'estero sec. XV", sottofasc. "Cifra con Magnifico Domino Perotto Wivach o Vijsach sec. XV/ fine".

⁶¹ Per le attestazioni su Perotto da Vesach come ambasciatore estense si sono conservati in Archivio di Stato di Modena sei dispacci inviati al duca Ercole I d'Este. Cinque da Napoli, nel 1476 (1 giu., 21 ago., 4 set.) e nel 1477 (10 feb., 16 feb.; quest'ultimo spedito da Pozzuoli); un altro dispaccio mandò da Roma nel 1493 [27 giu.]; cfr. ASMo, A.S.E. Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Italia, Napoli, b.1 fasc. 9; Ibidem, Carteggio ambasciatori, Italia, Roma, b.10 fasc. 70. Come ambasciatore estense in Ungheria Perotto è inoltre citato nella corrispondenza tra la regina Beatrice e la coppia ducale di Ferrara nel 1486 (8 e 25 mar., 28 apr.); cfr. E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 53, 55n., 57, 58n., 62, 63 n., 71, 72n. Alcune lettere di ambasciatori estensi in Ungheria (i fratelli Antonio e Beltrame Costabili e Giacomo Trotti) e della regina Beatrice attestano la presenza del de Vesach alla corte d'Ungheria come ambasciatore estense tra il 1489 e il 1493; cfr. A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit., docc. XCIV (1489, 18 set.), CXIX (1490, 15 ott.), CXXXI (1491, 15 apr.), CLVII (1492, 3 mag.), CLXXXV (1493, 1 gen.), CXCIV (1493, 4 mag.).

fratello maggiore dello stesso Perotto e servitore dell'aragonese assieme ad un terzo fratello, Bernabò (una sola lettera databile al 1480-1483 circa)⁶². Il tenore di quest'ultima lettera e l'ampia presenza della famiglia de Vesach alla corte di Giovanni induce a pensare che questa o comunque la corte di Napoli fosse l'area originaria di provenienza dello stesso Perotto prima di entrare al servizio estense come ambasciatore e comunque – sembra – senza venir meno al servizio verso gli Aragonesi. Il legame instaurato tra le corti aragonese ed estense con il matrimonio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole I d'Este presumibilmente ne fecero un uomo utile e fidato per entrambe le Casate. L'ipotesi trova conferma in suoi dispacci spediti come ambasciatore estense da Napoli nel 1476⁶³ da cui si evince che egli era in realtà in primo luogo al servizio

⁶² ASMO, A.S.E., Cancelleria, Carteggi con rettori, vescovi e oratori di Stati e città, Italia, Oratori, b.1737/2 (Milano-Napoli-Parma), fasc. "Oratori di Napoli", sottofasc. "Lettere. Vienna, Strigonio, Buda di Vesach Perocto (Oratore di Napoli), 1485-1500 (ed alcune senza data)". La busta contiene nove dispacci di Perotto de Vesach in veste di oratore della corte di Napoli. Sei, purtroppo privi dell'anno di riferimento, erano rivolti ad Eleonora duchessa di Ferrara (da Buda 19 marzo, da Vienna 15 maggio, da Buda 9 gennaio e 2 febbraio), al cardinale Giovanni d'Aragona (da Buda 5 novembre) ed al suo fratello maggiore Periteo cameriere del cardinale (da Buda 5 novembre). Tre recano date precise: un dispaccio da Vienna del 6 dicembre 1485 era indirizzato ad Eleonora, altri due entrambi da Esztergom, rispettivamente del 2 giugno 1499 e del 9 aprile 1500, erano stati spediti al cardinale Ippolito a Ferrara. La suddetta lettera del 5 novembre da Buda indirizzata al "majore fratello" Periteo, "camerero" del cardinale d'Aragona, andrebbe datata tra il 1480 ed il 1483 considerando alcune informazioni in essa contenute e qui di seguito esposte. Comunicando al fratello Periteo di esser appena uscito da un periodo difficile trascorso alla corte ungherese, Perotto alludeva anche all'imminente arrivo a Buda del cardinale aragonese che, come noto, vi era giunto una prima volta nel 1480, quando gli era stato assegnato l'arcivescovato di Esztergom. Rientrato a Roma il 31 agosto dello stesso anno, l'Aragonese era ripartito per l'Ungheria il 10 settembre 1483. Cfr. Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 3 (1961), *Aragona, Giovanni d'*, scheda di Edith Pásztor; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-d-aragona_res-a1222702-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-d-aragona_res-a1222702-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)). Nella lettera al fratello maggiore così si esprimeva il de Vesach: "arimo stentato fin adesso, mo ey ven rasone vole che precomencjamo ad regnare un poco, spero che, jonto serrà qua, el Signore conosserà el lo ben servito qua, come ho facto per l'altre parte et non li ho facto vergogna" ed aggiungeva che in merito al "beneficio del Signore, te aviso che ey majore che non si dice". Tali espressioni lasciano intendere quanto Perotto si fosse impegnato per accrescere potere e ricchezze del suo signore, il cardinale Giovanni d'Aragona, fratello di Beatrice regina d'Ungheria. La stessa lettera informa che al servizio dell'Aragonese, denominato come "lo Signore nostro", oltre a Perotto ed a Periteo, era anche un terzo fratello, tale messer Bernabò.

⁶³ Nel dispaccio del 1° giugno 1476, rivolgendosi a Ercole I d'Este Perotto precisava "che per dio ve juro Signor mio che non sono meno servitore de vostra Ill.ma Signoria che del mio Ill.mo Signore don Joanne"; nella lettera inviata al duca di Ferrara il 4 settembre 1476 scriveva "del Signor don Joanne mio Signore" riferendosi a Giovanni d'Aragona, non ancora cardinale (ASMO, A.S.E., Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Napoli, b.1, fasc.9). Anche la lettera inviata al fratello Periteo considerata alla nota precedente attesta il legame di sudditanza al cardinale Giovanni. Un dispaccio spedito da Perotto il 6 dicembre 1485 da Vienna informava la duchessa

dell'aragonese Don Giovanni, il quartogenito di re Ferdinando I che pur vivendo solo 29 anni arrivò a cumulare un numero considerevole di dignità ecclesiastiche, tra cui il cappello cardinalizio (1477) e l'amministrazione dell'arcivescovato di Esztergom dal 1480 fino alla morte, avvenuta a Napoli tra il 16 e il 17 ottobre 1485. Alla morte del suo signore, Perotto rimase in Ungheria favorendo Ippolito d'Este nell'assunzione della carica vacante, servendo al contempo fedelmente l'aragonese regina Beatrice ed arrivando anche a costruirsi una fortuna in Ungheria. L'alta considerazione conseguita dovette mettere Perotto in una posizione rilevante, divenendo uomo di fiducia della regina d'Ungheria. Il 6 dicembre 1485 da Vienna, infatti, a lui veniva consentito informare l'aragonese duchessa di Ferrara che re Mattia per mitigare il grande dolore della consorte Beatrice per la perdita del fratello Giovanni aveva concesso alla moglie di scegliere per il posto vacante di Esztergom uno dei suoi parenti. Beatrice – aggiungeva de Vesack – aveva accettato con piacere dirigendo il suo sguardo verso i figli della sorella Eleonora. Tuttavia aveva rimesso tutto alla decisione ultima del padre, il re di Napoli Ferdinando I. Perotto invitava a questo punto la duchessa di Ferrara a scrivere anch'essa al padre per sostenere la proposta della sorella Beatrice. Era un'opportunità di massima importanza, precisava Perotto, e, assicurando che egli stesso avrebbe fatto da "curatore" sia per l'arcivescovato che per Eleonora, le ricordava i vantaggi economici, politici e di prestigio che sarebbero derivati da quella carica. Ne aveva piena consapevolezza: egli aveva "tenuto in governo tre anni et hocto mesi" Esztergom all'epoca di Giovanni ricavandone "19.000 docati contanti" annui, oltre a vettovaglie, vino ("che de vini solo fa milli bocti"), pesce ed altre entrate. Si trattava – precisava Perotto – della più alta dignità, "ey el primo Barone del Regno", quasi "un piccolo papato" e negli spostamenti e viaggi era sempre accompagnato da ampio seguito, "quando cavalcha sempre ave trecento cavalli apresso". Concludeva quindi de Vesack: "La Signoria Vostra ce faccia bono pensiero et presto siano le provesiono, che non ej cosa da lassare scampare"⁶⁴. Sempre nel dicembre del 1485, infine, da Napoli, con vari mesi d'anticipo poté comunicare al duca Ercole I d'Este come re Mattia avesse offerto l'arcivescovato di

di Ferrara Eleonora del grande dolore che aveva invaso i regnanti ungheresi "de la morte de la benedecta anima del mio Rev. Signor Cardinale" (ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggi con rettori, vescovi e oratori di Stati e città, Italia, Oratori, b.1737/2 (Milano-Napoli-Parma), fasc. "Oratori di Napoli"). Un'annotazione sull'inventario ottocentesco degli ambasciatori estensi a Napoli già esplicitava che Perotto "Era al servizio di Don Giovanni d'Aragona. Scrive notizie" (cfr. in Sala studi l'"Inventario degli ambasciatori estensi", n. 14). Secondo questi dati insomma Perotto fu fondamentalmente servitore del fratello di Beatrice.

⁶⁴ Cfr. Dispaccio di Perotto de Vesack alla duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona, da Vienna il 6 dicembre 1485. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggi con rettori, vescovi e oratori di Stati e città, Italia, Oratori, b.1737/2 (Milano-Napoli-Parma), fasc. "Oratori di Napoli". Cfr. A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit., doc. LII (1485, 6 dicembre).

Strigonia ad Ippolito tramite Beatrice. La comunicazione ufficiale venne trasmessa dal re al duca solo nel marzo del 1486⁶⁵. Peraltro l'elezione fu ostacolata da un altro cardinale pretendente ad Estergom, Ascanio Maria Sforza, figlio di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti⁶⁶. Nella contesa in atto, il 21 marzo 1486 Eleonora scrisse allo "Spectabilis et generose amice" Perotto una gentilissima lettera piena di ringraziamenti per il sostegno dato fino a quel momento al cardinale estense, inoltre riconoscendosi "debitori" si impegnava a soddisfare "in alcuna cosa a vui o a li vostri possiamo compiacere" ed infine lo esortava a proseguire ancora affinché "non manchi ch'el designo vostro in Lui habia bono effecto"⁶⁷, frase che sembra quasi sottolineare una precisa volontà personale dello stesso Perotto per la nomina di Ippolito all'arcivescovato di Estergom. Per *politically correct* i duchi di Ferrara avrebbero dovuto esprimere al re ungherese buona disponibilità anche verso lo Sforza, ma – scrisse il 25 marzo 1486 Eleonora alla sorella Beatrice – sarebbe stato solamente un atteggiamento di facciata, autentico e vero obiettivo restava l'assegnazione della carica ecclesiastica al proprio figlio⁶⁸. La piena fiducia guadagnata da Perotto a Buda fece sì che Beatrice lo prendesse al suo diretto servizio, assegnandolo nel 1486 ad "un certo nostro castello, in nostro servizio, longe de qua", come ella stessa tenne a precisare in una lettera inviata alla sorella Eleonora il 28 aprile di quell'anno, invitando pertanto i duchi d'Este "da qua avante ... scrivere ad nui, perchè al presente" Perotto non si trovava a Buda⁶⁹. Lettere degli anni '90 scritte da Beatrice specificano meglio a quale rango fosse assunto Perotto: conte del Castello di *Zoliensis*⁷⁰, territorio di giurisdizione della stessa Beatrice. La totale lealtà di Perotto verso Beatrice si manifestò anche in un altro periodo critico per la regina, prestandosi persino ad un'azione di "tradimento" contro re Mattia e di cui per un certo tempo venne incolpato Beltrame Costabili che rischiò pertanto di venir cacciato dall'Ungheria. Secondo le notizie che riuscì a raccogliere il fratello Antonio Costabili, trasmettendole alla duchessa di Ferrara il 18 settembre 1489⁷¹, era stato invece Perotto a riferire al papa

⁶⁵ Cfr. A.R. Venturi, *Testimonianze* cit. pp. 50,59: la storica rileva che "Perotto de Vesach" aveva in anticipo trasmesso la rilevante notizia da Napoli nel dicembre del 1485.

⁶⁶ Cfr. E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 48-51, doc. n.20 (1486, 8 marzo).

⁶⁷ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggi con principi esteri, Minute di lettere ducali, b. 1644, minuta "ad Perottum de Vesach nomine Ducisse", da Ferrara 21 marzo 1486.

⁶⁸ Cfr. E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 62-63, doc. n.26 (25 marzo 1486).

⁶⁹ Cfr. E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 71, 72, doc. n.34 (28 aprile 1486).

⁷⁰ Cfr. A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit., docc. CLXXXV (1493, 1 gen.), CCXVI (1495, 13 mar.), CCXLVII (1497, 12 gen.), in questi documenti di Beatrice il de Vesach è citato come "fidelis et dilectus nobis egregius Perotthus de Wesak comes castris nostri Zoliensis", "egregio viro Perotth Wisarcho, comiti Zoliensis et familiare nostro". Espressiva del difficile momento politico è una lettera di Perotto del 2 giugno 1499, cfr. A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit., doc. CCLXXII.

⁷¹ Cfr. A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit., docc. XCIV (1489, 18 set.).

che la sterilità della regina era esito di una “fattura”, un sortilegio della madre di Giovanni Corvino, il figlio naturale di re Mattia da questi designato come suo erede. Fedele anche nel declino, Perotto accompagnerà Beatrice nel rientro in Italia, nell’autunno del 1500. Il 30 ottobre di quell’anno infatti il conte *Zoliensis, aulicus reginalis maiestatis* assieme alla moglie Barbara, in procinto di partire con la regina come suoi *servitores*, si privarono della loro proprietà detta *Lyba* nel comitato di Esztergom, vendendola alla chiesa della Beata Maria Vergine di Saagh nello stesso comitato per 2.000 fiorini d’oro. Cifra presumibilmente assai inferiore al valore, visto che il contratto venne definito anche come donazione *in perpetuam elemosinam* per la salvezza dell’anima loro, dei progenitori e dei futuri eredi. Alla transazione, che implicava anche la rinuncia dei diritti di dote della moglie e delle figlie, presenziarono i loro cinque figli: i maschi Mattia e Francesco, e le femmine Beatrice, Lucrezia ed Eleonora⁷². Evidente nei nomi di battesimo la volontà di esplicitare la fedeltà al re d’Ungheria, Mattia Corvino, ed alla casata d’Aragona con particolare riferimento alla regina Beatrice, sua benefattrice, ed alla sorella Eleonora duchessa d’Este, intendendo forse così anche omaggiare la Casa d’Este presso cui aveva esercitato come ambasciatore. Peraltro la sua origine spagnola, che emerge da alcune espressioni grafico-lessicali rilevabili nelle sue missive (“yo”, per “io”; “ey”, per “è”), doveva favorirlo nell’avvicinarlo alla stirpe reale proveniente dalla regione nord-orientale della Spagna, l’Aragona. Andrebbe anzi indagata la possibilità che la famiglia di Perotto venisse proprio da una zona vicina all’Aragona. È interessante notare, infatti, che il cognome Vesach è attestato in Catalogna. Il riferimento va a Tomàs Vesach, collegato all’Ordine domenicano e noto per aver tradotto in catalano la vita di S. Caterina da Siena di Raimondo da Capua; l’opera venne pubblicata nel 1511, a Valencia⁷³.

Perotto dunque rimase sempre leale a Beatrice, fino ad abbandonare con lei l’Ungheria e i patrimoni qui accumulati. A questo triste periodo va assegnata la corrispondenza segreta che egli dovette tenere con Ippolito d’Este, come attesta il cifrario che, appunto, è databile tra 1498 e 1505.

⁷² Cfr. A. Berzeviczy, *Acta vitam Beatricis* cit., doc. CCLXXXIII (1500, 30 ott.).

⁷³ Emili Casanova Herrero, *Caterina da Siena en català: la traducció de Tomàs Vesach de 1511*, in, a cura di María de las Nieves Muñiz Muñiz, con la collaborazione di Ursula Bedogni e Laura Calvo Valdivielso, *La traduzione della letteratura italiana in Spagna (1300-1939). Traduzione e tradizione del testo. Dalla filologia all’informatica*, Atti del Primo Convegno Internazionale Università di Barcellona (13-16 aprile 2005), Firenze 2007, pp.207-220. Carmen Arronis I Llopis, Marinela Garcia Sempere, *Referents italians en la cultura catalana: traduccions i altres versions literaries de la Llegendra de Santa Caterina de Siena*, in, *La Catalogna in Europa, l’Europa in Catalogna: transiti, paesaggi, traduzioni*, Atti del IX Congresso internazionale dell’Associazione italiana di studi catalani, Venezia, 14-16 febbraio 2008.

Tale ambito cronologico è desumibile esaminando alcune informazioni contenute nello stesso cifrario. Perotto nella *zifra* è identificato in codice con vari nomi "Petro Antonio Bresca, Guido Andrea, Cesarino Cortese, Cypriano". Il suo corrispondente è indicato come "Reverendissimum D. Cardinalem Estensem", in codice "Andronico, Zoanne Lombardo, Albino, Principale". Il riferimento alla carica cardinalizia di Ippolito ci porta all'anno 1493 (il 20 settembre di tale anno venne promosso cardinale *in absentia*). Il richiamo a "el duce Valentino", cui venne abbinata la cifra "G", spostata al 1498, anno in cui Cesare Borgia ottenne dal re di Francia Luigi XII il ducato di Valentinois, da cui l'appellativo di "duca Valentino". Altri elementi utili sono i nomi dei figli di Ercole I d'Este citati nel cifrario: ossia i figli legittimi avuti con Eleonora "el signor Don Alfonso, el signor Don Ferrante, el signor Don Sigismondo" (rispettivamente in cifra: L, Aa., Ab.) nati rispettivamente negli anni 1466, 1477, 1480, ed infine il figlio naturale avuto da Isabella Arduini, "el signor Don Giulio" (Ac) nato nel 1478. Considerando che qui Alfonso è ancora semplice principe, assumendo il titolo di duca alla morte del padre, nel 1505, abbiamo un altro utile estremo cronologico. Il tenore della corrispondenza, purtroppo perduta, tra Ippolito I, all'epoca ormai rientrato a Ferrara, e Perotto, doveva aver riguardato gravi fatti bellici in atto. È quanto lasciano intendere i molti termini con riferimenti guerreschi, "gente d'arme, fantarie, cavalli legieri, artellaria, el castello de Milano, l'armata, homini d'arme, schaopeteri, arcieri, balestrieri, guerra..." con di lato i numerali "cento, ducento, trecento, quattrocento...", fino a "mille e migliara". Troviamo inoltre i nomi di celebri condottieri di ventura: "messer Jovan Jacomo Trivultio" (in cifra: Lu) ed i fratelli da San Severino d'Aragona, "messer Galeazzo de San Severino, messer Antonio Maria e Fracasso" ovvero Gaspare, noto per l'impetuosità e la forza fisica (rispettivamente in cifra: Pa, pe, pi). Tra regnanti e potenze non manca "lo re de Hungaria", Ladislao II (b-). Tali riferimenti e i corrispondenti estremi cronologici rimandano alle guerre che insanguinavano l'Italia. Iniziate con l'ingresso delle truppe francesi di Carlo VIII, arrivato nel 1495 fino a Napoli, erano riprese veementi con il successore Luigi XII che ampliò la politica espansionistica non solo nel regno di Napoli, ma anche sul ducato di Milano. Quest'ultimo fu conquistato tra 1499 e 1500 assegnando al Trivulzio il comando delle schiere in Italia. Nel 1500 il re francese arrivò a prendere Napoli ponendo fine, dopo 65 anni, alla dinastia aragonese sul quel regno. La stessa Casata spagnola si estinse poco dopo, con l'ultimo regnante, Federico, che morì nel 1504. La lite tra Francia e Spagna per il tavoliere delle Puglie portò ad una guerra che infine si concluse nel 1504 (pace di Blois) sancendo una storica spartizione: il regno di Napoli alla Spagna (fino al 1713), Milano andò alla sconfitta Francia. Nel frattempo, va ricordato, Cesare Borgia era impegnato nel crearsi uno stato in Romagna a scapito degli Estensi, progetto

ben presto crollato dopo la morte del padre che lo sosteneva, papa Alessandro VI (morto il 18 agosto 1503).

Cifrario n.3, *Zifra cum sacra reginali maiestate Ungarie*, databile tra 1498 e 1507

Allo stesso drammatico contesto storico rimanda la *Zifra cum sacra reginali maiestate Ungarie*⁷⁴[immagine 14], vale a dire con Beatrice d'Aragona, ormai politicamente decaduta, ma sempre insignita del titolo regale nelle lettere a lei dirette e da lei sottoscritte⁷⁵.

Il cifrario redatto circa tra 1498 e 1507 servì per la corrispondenza, anche in questo caso perduta, tra il nipote Ippolito, in codice “Cleobis, Uranius, Cran- tor, Modestinus” e la zia, celata dietro i nomi “Glaucia, Panopeia, Cloto, Seps”. Alcuni dati favoriscono l'individuazione del contesto cronologico di stesura del cifrario: leggiamo ancora i nomi “duca Valentino, Messer Joan Jacomo Trivultio”, il “Fracasso” e una ancor più lunga teoria di riferimenti alla guerra: “gente d'arme, homini d'arme, fantarie, cavalli legeri, stradiotti, allamani, guastatori, artiglieria, bombarde, canoni, falconeti, schiopeteri, balestrieri, arcieri, el campo, guerra...”. Cesare Borgia, come già detto, prese l'epiteto di Valentino dal 1498; la sua morte avvenne nel 1507. Tali date costituiscono dati cronologici di riferimento per la stesura del cifrario. Nel documento oltre a “lo re de Hungaria” è indicato anche “l'arcevescovo de Strigonia” (simbolizzato con cifra “R”), ossia Tomas Bakocz, il successore di Ippolito a Strigonia.

Cifrario n.4, *Cum regina Hungarie*, databile tra 1501 e 1508, probabilmente 1507

Un altro cifrario servì ad un'ulteriore scambio epistolare segreto tra Ippolito e Beatrice. Annotazioni scritte da mano coeva al documento, infatti, così recitano

⁷⁴ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.2, fasc.3 “Cifre con principi esteri, sec. XV-XVI”, sottofasc. “Cifra col Re d'Ungheria” ma da correggere come “cifra con la regina d'Ungheria”.

⁷⁵ Cfr. E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 231-232, doc. n. 176: lettera del 23 febbraio 1505 in cui il cardinale Ippolito d'Este si rivolgeva alla zia come *Sacrae et Serenissimae reginali Maiestatis Hungariae, Bohemiae etc.* A fronte di questa lettura della alla zia regina in esilio a Napoli per converso restano ben 32 missive da Napoli di Beatrice tutte dirette all'amato nipote, tra il 1505 e il 1508. In esse l'Aragonese si firma sempre *Reina de Hungaria et Bohemia etc.*, antepo- nendovi ben presto *la infelicissima*. Cfr. E. Guerra, *Il carteggio* cit. pp. 233-272. Questa folta corrispondenza attesta una predilezione per il nipote, cui egli dovette corrispondere (anche se forse con meno intensità) con altre missive come si desume dal tenore delle stesse lettere della zia. Questo canale comunicativo preferenziale tra i due suggerisce di interpretare il titolo *Zifra cum sacra reginali maiestate Ungarie* in riferimento a Beatrice, e non al re d'Ungheria come invece fecero gli archivisti ottocenteschi dell'Archivio di Stato di Modena scrivendo sul sottofascicolo “Cifra col Re d'Ungheria”.

Con cardinale estensi, sul recto, *Cum regina Hungarie*⁷⁶, sul verso. [immagine 15] Anche per questo cifrario è possibile circoscrivere meglio il periodo di stesura grazie ad alcuni riferimenti guida, in particolare si tratta dei richiami alla famiglia reale di Napoli, ovvero "La Regina Ysabella. Lo infante don Alfonso. Donna Beatrice. Donna Ysabella. Donna Julia" (le loro cifre sono costituite da una "n" con in apice, rispettivamente, le lettere q, r, s, t, ed un segno simile a w) e "Don Cesaro" ("m" con in apice il numero 10). Nella prima donna citata si può riconoscere Isabella del Balzo, figlia di Pirro del Balzo, uno dei più temibili baroni ribelli al re di Napoli Ferdinando I. Divenne seconda moglie (18 novembre 1487) di un figlio del re, Federico, così da porre sotto controllo della Corona i territori appartenuti al padre ribelle. Assieme al consorte Federico, ultimo aragonese a regnare su Napoli (deposto da suo cugino, Ferdinando II il cattolico, re di Aragona e Sicilia, alleato al re di Francia Luigi XII), Isabella regnò dal 1496 al 1501⁷⁷. Nell'elenco sono nominati quattro dei loro figli: Isabella, Giulia, Alfonso, nato nel 1499, e l'ultimo, Cesare, nato nel 1501⁷⁸. Nel cifrario è anche citata la "madonna Antonia del Balzo" ("m" con in apice la lettera "y"), ossia la sorella di Isabella e moglie di Giovan Francesco Gonzaga, fratello del marchese di Mantova Federico I. Riassumendo, gli ambiti cronologici di stesura del cifrario diventano 1501, anno di nascita dell'ultimo figlio della coppia reale, Cesare d'Aragona, e il 13 settembre 1508 data in cui muore l'ex regina d'Ungheria Beatrice d'Aragona, la prima tra i due corrispondenti a perire (Ippolito muore nel 1520). Nell'elenco spicca il richiamo a molte cariche laiche ed ecclesiastiche che rispecchia il complesso scacchiere politico del tempo. Grazie a questo cifrario Enrica Guerra ha potuto decifrare tre lettere conservate nell'Archivio di Stato di Modena. Le missive furono inviate da Napoli nel 1507 da Beatrice a Ippolito, più precisamente

⁷⁶ ASMò, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.2, fasc.3 "Cifre con principi esteri, sec. XV-XVI", sottofasc. "Cifra con la Regina d'Ungheria".

⁷⁷ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62 (2004), *Isabella Del Balzo, Regina di Napoli*, scheda di Salvatore Fodale; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-del-balzo-regina-di-napoli_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-del-balzo-regina-di-napoli_(Dizionario_Biografico)/). Rimasta vedova nel 1504 Isabella si ritirò con i quattro figli a Ferrara, presso la cognata, la duchessa Eleonora d'Aragona moglie di Ercole I d'Este. La sventura della famiglia si concluse in questa città, prima con la morte dei figli maschi, nel 1515 e 1520, poi con morte della stessa madre nel 1533.

⁷⁸ L'assenza dall'elenco del primogenito, Ferdinando o Ferrandino o Ferrante, va imputata alla sua prigionia in Spagna dopo che i genitori, i reali di Napoli Federico d'Aragona e Isabella Del Balzo, arresisi nel 1501 al re francese Luigi XII avevano preferito consegnarsi a quest'ultimo piuttosto che al fraudolento cugino re Cattolico, accettando l'esilio in Francia con la contea del Maine e un vitalizio annuo. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45 (1995), *Federico d'Aragona, Re di Napoli*, scheda di Gino Benzoni; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-d-aragona-re-di-napoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-d-aragona-re-di-napoli_(Dizionario-Biografico)/).

il 20, 31 gennaio e 19 febbraio⁷⁹ [immagine 16]. Il loro tenore risente della grave indigenza in cui Beatrice versava, ormai obbligata a pregare per ottenere intercessioni presso le potenze vincitrici.

Cifrario n.5. Cifra con Ungheria (1519) – Card. d’Este e Caprile Giuliano, ricostruita dagli archivisti nel secolo XIX/seconda metà

Alla morte del successore di re Mattia, re Ladislao II (1516) e con la successione del giovane figlio di quest’ultimo, Luigi II Jagellone divenuto re a soli dieci anni, il potere crescente dei magnati rischiava di mettere in pericolo le proprietà estensi ad Eger. Occorreva la diretta presenza in terra magiara di Ippolito che, come già detto, ebbe rapporti diretti con l’Ungheria anche dopo la morte della zia Beatrice (13 settembre 1508). Ma anche motivi politici assorbono l’estense in terra ungherese, come vedremo. Ritornato in Ungheria nel dicembre del 1517, il cardinale vi rimase stabilmente fino al 1519, rientrando a Ferrara nella primavera del 1520. In tale contesto va inserito un cifrario anch’esso “ricostruito” dagli archivisti di Stato nella seconda metà del secolo XIX utilizzando un cospicuo gruppo di dispacci cifrati del 1519 ancor oggi conservati nell’Archivio di Stato di Modena. Si tratta della *Cifra con Ungheria (1519) – Card. d’Este e Caprile Giuliano*⁸⁰, come recita una scritta a matita di mano ottocentesca, anonima.[immagini 17.1, 17.2, 17.3]

Interlocutore di Ippolito era il suo agente in Ungheria, Giuliano Caprili, canonico di Adria, sulla cui chiesa gli Estensi avevano esercitato un potere feudale dalla prima metà del XIII secolo. Come ebbero a precisare gli archivisti ottocenteschi sull’inventario della serie Ambasciatori-Ungheria⁸¹, il Caprili ebbe il compito di tutelare gli interessi del cardinale estense in Ungheria sia quando Ippolito era ancora in vita che dopo la sua morte (agosto/settembre 1520) per il recupero di crediti e censi già spettanti all’estense. Tale ufficio lo impegnò nel regno magiario all’incirca tra il 1508 ed il 1521. Dello scambio epistolare dall’Ungheria con il suo signore restano in Archivio di Stato di Modena pochi dispacci. Due sono spediti da Buda, l’8 maggio 1508, e da Strigonia, il 12 maggio del 1509, entrambi indirizzati a “Thoma Fusco”, Tommaso Foschi vescovo di Comacchio e segretario

⁷⁹ E. Guerra, *Il carteggio* cit., pp. 245-250, docc. nn. 187-189. Le lettere sono in ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio con principi esteri, Ungheria Boemia, b.2, fasc. “Beatrice d’Aragona regina d’Ungheria 1507-1508 al Cardinale Ippolito I d’Este”. a lettera cifrata del 20 gennaio 1507, da Napoli, di Beatrice d’Aragona a Ippolito I d’Este è

⁸⁰ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.8, fasc. 4 “Cifre”.

⁸¹ Cfr. in Sala studi l’“Inventario ambasciatori Inghilterra-Ungheria”, n. 13, nella sezione “Ungheria 1479-1739”, relativamente alla mansione di Giovanni Caprili nel periodo trascorso in Ungheria, gli archivisti hanno annotato “Agente del Card. Ippolito d’Este” e per l’anno 1520 “Procurar dovea l’esazione ed il rientro de’ crediti e beni già spettanti al Card. Ippolito d’Este in Ungheria”.

del cardinale estense a Ferrara⁸². Attorno allo stesso periodo l'agente estense inviò anche lettere da Ferrara, circa tra il 1508 (secondo un'annotazione degli archivisti ottocenteschi) ed 1514⁸³. Osservando le date e i luoghi da cui mandava informazioni si può notare che il suo servizio richiedeva anche rapidi viaggi ed andirivieni tra regno ungherese e ducato estense. Il 9 marzo 1519 era di nuovo in Ungheria per rimanervi almeno fino al 1° agosto 1521. Di tale periodo si conservano ventotto suoi scritti (dispacci e poscritti)⁸⁴ diretti non più al cardinale Ippolito, bensì al fratello duca Alfonso I d'Este ed al suo segretario Bonaventura Pistofilo, noto come poeta, amico e corrispondente di Ludovico Ariosto e di Pietro Bembo, nonché autore di una "Vita di Alfonso I d'Este"⁸⁵. A questo umanista, nominato nel 1510 segretario e cancelliere di Alfonso I, sono dirette due lettere da Agria, del 9 marzo e dell'8 aprile 1519. In tale anno, tra il 9 marzo e il 12 giugno, spostandosi tra Agria e Buda, il *canonicus agriensis* scrisse ben otto lettere in cifra, alcune molto dense interamente cifrate. È interessante la ravvicinata datazione di alcune: il 20 aprile [immagine 18], il 1° e 12 maggio da Agria, altre due sempre a maggio, un'altra il 12 giugno da Buda, poi il 18 dicembre ed un "poscritto" senza data. Altro suo scritto in cifra è datato all'8 marzo 1520.

⁸² ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4, fasc. "Dispacci Ungheria. Caprili Giuliano 1508 mag. 8.12". Entrambe le lettere, rivolte al vescovo comacchiese Tommaso Foschi "secretario dignissimo" del cardinale Ippolito I d'Este, riguardano aspetti strettamente personali del Caprili che si firma senza la specifica di canonico.

⁸³ ASMo, A. S. E., Cancelleria, Carteggi e documenti di particolari, b. 292, fasc. "Lettere di Caprili Giuliano, Ferrara 1508, 1514", all'interno una annotazione di mano ottocentesca recita: *Caprili canonico Adriense Giuliano da luoghi diversi [dal] 1508 al 1514 interpolatamente*, a matita anche un'aggiunta: *Ungheria*. Il fascicolo contiene 4 lettere ed un foglietto inviati da Ferrara al cardinale d'Este o ai suoi cancellieri, "Scipione Urso" e "Benedetto Fatino". Purtroppo solo due recano date precise (8 ottobre 1511, 19 agosto 1514), altre a causa di bruciature conservano solo il giorno e il mese (27 marzo al cardinale Ippolito in Roma; 28 maggio probabilmente ancora ad Ippolito), il foglietto non ha data; forse questi ultimi risalgono al 1508, l'anno indicato sul titolo apposto sul fascicolo dagli archivisti. Nel fascicolo si conservano anche una lettera di tal "Hieronimus" del 29 maggio 1516 e quattro istruzioni rivolte al Caprili. Queste ultime datano Ferrara 14 ottobre 1517, Roma 30 maggio 1515, Ferrara 5 giugno 1520, una è priva di data.

⁸⁴ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4, oltre al fascicolo citato alla nota 82, vi sono altri 5 fascicoli con documenti inerenti il Caprili: "Agria-Buda Giuliano Caprile 1519 marzo. 1520 8 marzo" (10 dispacci, dal 9 marzo 1519 al 8 marzo 1520), "Istruzione per Ungheria a Giuliano Caprili 1520, 18 settembre" (1 documento), "Cracovia-Strigonio-Buda Giuliano Caprile 1520, 23 dicembre; 1521, 1° agosto" (18 dispacci), "Minute di dispacci per Ungheria a Giuliano Caprile 1521 aprile-settembre" (4 documenti), "Dispaccio Ducale (incompleto) per Ungheria a Giuliano Caprile 1521" (1 documento).

⁸⁵ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84 (2015), *Pistofilo, Bonaventura*, scheda di Chiara Quaranta; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-pistofilo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-pistofilo_(Dizionario-Biografico)/).

Tali lettere celano un rilevante caso politico. Nell'anno 1519 si dovette risolvere una questione di massima rilevanza per la politica internazionale: la successione alla corona imperiale dopo la morte di Massimiliano I d'Asburgo, deceduto il 12 gennaio 1519. Tra i pretendenti vi era il nipote Carlo d'Asburgo che già nel 1516 alla morte di Ferdinando il Cattolico era diventato re di Spagna (aveva ereditato le corone di Castiglia, Aragona, Napoli, Sicilia e Sardegna). Temendo l'accerchiamento, anche il re di Francia Francesco I di Valois si candidò⁸⁶. Il 28 giugno del 1519 i sette Grandi elettori tedeschi riuniti in Parlamento, convinti anche da un'ingente somma garantita dalle grandi banche fiammingo-tedesche, elessero Carlo V d'Asburgo nuovo imperatore del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica⁸⁷. All'elezione partecipò di diritto re Luigi II d'Ungheria, che era principe elettore in quanto re di Boemia. In questo internazionale scontro politico, Alfonso I d'Este come da tradizione era alleato della Francia, sperando anche nelle promesse del re francese di fargli restituire Modena e Reggio dal papa Leone X. Di contro, il pontefice aveva ottenuto da Carlo V la promessa di riconoscergli il possesso di Ferrara, che il papa Medici, assieme a Parma, Piacenza, Modena e Reggio, auspicava di dare in principato al nipote Giuliano. A tessere l'alleanza con la Francia si prodigò anche il cardinale Ippolito dall'Ungheria, tramite il Caprili. Grazie al prezioso lavoro di decifrazione svolto da un lontano collega archivistica sui dispacci cifrati del *canonicus agriensis*, redatto su fogli poi conservati assieme ai dispacci cinquecenteschi (con particolare zelo, anzi, l'archivista ottocentesco ha lasciato sia le minute a matita che le stesure definitive scritte ad inchiostro), è stato possibile conoscere il piano strategico di Ippolito e capire a che servivano esattamente le lettere cifrate inviate da Agria nel 1519 al duca Alfonso I. Esse erano in realtà le copie delle missive, totalmente cifrate, inviate da Ippolito al re francese per sostenerlo nella sua lotta per la corona imperiale. In particolare con la lettera del 20 aprile (lo apprendiamo dalla completa decifrazione effettuata dall'archivista ottocentesco) Ippolito informava di aver saputo, già il 14 del mese, di accordi in corso tra Carlo d'Asburgo e il re d'Ungheria e Boemia Luigi II, e che anche quest'ultimo aspirava alla corona imperiale. In caso di suo insuccesso, il re magiario avrebbe poi con favore sostenuto l'Asburgo. Nella lettera Ippolito

⁸⁶ Dopo aver cercato di contrastare l'elezione ad imperatore di Carlo, Francesco I iniziò nel 1521 una serie di guerre che, subita la pace di Cambrai nel 1529, continuarono fino al 1544, proseguendo anche sotto il regno del figlio Enrico.

⁸⁷ Con la collaborazione delle grandi banche fiammingo-tedesche, in particolare i Fugger, Carlo sborsò quasi un milione di fiorini in contanti per pagare i sette Grandi Elettori (i vescovi di Magonza, Colonia e Treviri, e quattro principi laici: il Markraft di Brandeburgo, il re di Boemia, il duca di Sassonia e il conte del Palatinato). Giunto presso la Dieta riunita a Francoforte, ottenne così il titolo imperiale, trasmesso agli Asburgo sin dal 1438.

precisava inoltre di come invece egli stesse cercando di "guadagnare gli animi" del consiglio e della corte ungherese per far ottenere il loro voto al re di Francia. Tuttavia lamentava la loro volubilità: "sun tanto varij che non si può de lor promettersi cosa alcuna né pensarli conseguirla finché la non si ha in mano". Così in Ungheria il cardinale estense dava il suo contributo per un nuovo assetto dello scacchiere politico europeo ed informava puntualmente il fratello duca a Ferrara, trasmettendogli, in cifra, proprio lo stesso carteggio, cifrato, scambiato con il regno di Francia. E' la constatazione cui già giunse anche il lontano archivist. Tale anonimo collega, infatti, oltre a decifrare le lettere del Caprili, volle ricavarne la "ziffra" ricostruendola in ogni sua parte (alfabeto, "nulle", doppie, parole cifrate), allegando anche un foglietto con una sua nota chiarificatrice: "I dispacci, che colla firma di Giuliano Caprile furono scritti a Ferrara nel 1519, sono quelli del Card. Ippolito d'Este, il quale comunicava pure al fratello le lettere ed i dispacci che spediva in Francia al Re Cristianissimo di cui favoriva l'elezione alla Dignità Imperiale. Dei citati dispacci mancavano controcifra e le decifature". Analoga, più sintetica nota redasse a fianco della preziosa decifrazione della missiva di Caprili del 20 aprile 1519: "Il dispaccio è tutto in cifra ed è privo dell'originale decifrazione. È la copia dei dispacci che il Card. d'Este spediva al re di Francia". Da ciò apprendiamo anche che egli era riuscito nell'opera di decifrazione in assenza di originari cifrari, un'informazione utile e forse anche resa per il legittimo orgoglio di aver compiuto da solo una difficile impresa.

Cifrario n.6, "Cum domino Johanne et Thoma de Manfredis. Col sopraquo de la Serenissima Regina de Polonia. Col signor Ludovico segretario della Sarenissima Regina de Polonia", databile tra 1517 e 1524, (forse riferibile al 1518, anno del matrimonio a Cracovia tra Bona Sforza e Sigismondo I Jagellone re di Polonia) ⁸⁸[immagine 19]

Interessante e complesso un cifrario redatto per la corrispondenza tra un gruppo di quattro persone, come è esplicitato da una scritta coeva apposta sullo stesso documento: *Cum domino Johanne et Thoma de Manfredis. Col sopraquo de la Serenissima Regina de Polonia. Col signor Ludovico segretario della Sarenissima Regina de Polonia*. Il primo uomo citato va identificato con l'ambasciatore estense Giovanni Tommaso Manfredi, di cui si conservano dispacci inviati da Roma, Mantova e Bologna tra il 1514 e 1530⁸⁹.

⁸⁸ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b. 5, fasc. "Cifre con ambasciatori e agenti estensi all'estero, sec. XVI", sottofasc. "Cifra con Giovanni e Tomaso Manfredi, col sopraquo della Regina di Polonia, con Lodovico segretario della Regina di Polonia, sec. XVI".

⁸⁹ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Roma, b.23, dispacci di Giovanni Tommaso Manfredi dal luglio 1514 a gennaio 1515. Ibidem, Carteggio ambasciatori, Mantova, b.2,

Un utile elemento guida per contestualizzare e datare il cifrario è una frase in esso trascritta: “*La duchessa de Millano matre de la Regina de Polonia*” (in cifra “m” con in apice un’altra “m”), riferibile a Isabella d’Aragona figlia del re di Napoli Alfonso II e, quindi, nipote della regina d’Ungheria Beatrice e della duchessa di Ferrara Eleonora. Divenuta duchessa di Milano, avendo sposato nel 1489 Gian Galeazzo Sforza, Isabella, dopo la conquista del ducato da parte del re francese Luigi XII e la fuga di Ludovico il Moro (reggente del ducato, ma vero signore di Milano), ormai vedova, fu spodestata e costretta a ritornare a Napoli nel marzo del 1500, dove nel frattempo regnava lo zio Federico. Dama fra le più celebri del Rinascimento, dotata di grande dignità personale e di fascino intellettuale, fu capace di reggere il regno di Napoli mentre lo zio re Federico nel 1520 era impegnato militarmente nella difesa dagli attacchi della Francia (Luigi XII) e della Spagna (Ferdinando il Cattolico) tra loro alleate. L’Aragonese diede in moglie la propria figlia Bona (6 dicembre 1517, matrimonio a Castel Capuano) al re di Polonia Sigismondo I Jagellone (detto il vecchio, salito al trono a 40 anni), contrastando la candidata dei nazionalisti che invece avrebbero volevano la duchessa Anna di Masovia⁹⁰. In occasione delle nozze, dall’Ungheria venne il cardinale Ippolito I d’Este, con un largo seguito, per accogliere la sposa Bona, sua cugina, presso Cracovia attorno all’11 di aprile del 1518⁹¹. Lo spozalizio fu celebrato il 18 aprile nella cattedrale di Wawel. I festeggiamenti nuziali costituirono nella corte della Polonia un grande evento culturale, con eco in tutta Europa. L’avvenimento più importante fu un torneo poetico, fino ad allora ivi sconosciuto, cui parteciparono in gran numero poeti umanisti polacchi e stranieri. Tra gli italiani vi erano Celio Calcagnini e Geronimo Balbi, entrambi all’epoca in Ungheria. Il primo era tra coloro che nel 1517 da Ferrara avevano accettato di accompagnare Ippolito nel ritorno ad Agria, non prima di aver fatto testamento atterriti dal viaggio (è noto il rifiuto di Ludovico Ariosto). Calcagnini, che fu segretario ad Agria tra 1517 e 1519, in quella nuziale circostanza fu insignito dei titoli onorifici della *szlachta* polacca⁹². Il veneziano Balbi, anch’egli celebre e stimato umanista (ma con un tal carattere litigioso ed intrattabile da rendersi invisibile e finire con l’esser

dispacci del Manfredi del 14 e 15 dicembre 1516. Ibidem, Carteggio ambasciatori, Bologna, b.1, dispacci del Manfredi del 12 e 19 marzo 1530.

⁹⁰ *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 62 (2004) *Isabella d’Aragona, duchessa di Milano*, scheda di Francesca M. Vaglianti; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-aragona-duchessa-di-milano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-aragona-duchessa-di-milano_(Dizionario-Biografico)/).

⁹¹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11 (1969), *Bona Sforza, regina di Polonia*, scheda di Henryc Barycz; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/bona-sforza-regina-di-polonia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bona-sforza-regina-di-polonia_(Dizionario-Biografico)/).

⁹² *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16 (1973), *Calcagnini, Celio*, scheda di Valerio Marchetti; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini_(Dizionario-Biografico)/).

costretto ad abbandonare di volta il volta le università e corti di Parigi, Vienna e Praga), per un certo periodo, circa dal 1510 al 1521, trovò infine sede alla corte d'Ungheria, conseguendo grande influenza e facendo una brillante carriera sotto il re Luigi o Ludovico II di cui era stato il precettore⁹³. Gli avvenimenti qui riassunti sembrano tutti richiamati nei nomi riportati sul cifrario: "*La duchessa de Millano matre de la Regina de Polonia*", "*messer Hieronymo Balbo*" (in cifra "m"), "*La duchessa de Masovia*" ("m" con in apice "n") ed anche "*el Maestro de Casa del Re e de Polca* [sic]" ("-m") ossia il funzionario più alto in grado della corte, il maggiordomo, la cui presenza ci orienta a pensare che il tenore della lettera segreta avesse a che fare con una vicenda di etichetta e ospitalità di corte. Nel cifrario si trova forse anche il nome proprio di tale maggiordomo. In calce al documento, infatti, una mano coeva ha scritto "*N. Wolshj castellanus Sochaczowiensis*" identificabile con Nicolò Wolski, che le fonti attestano aver ricoperto varie cariche alla corte polacca nel 1526 e nel 1530: castellano *Sandomiriensis* e *Sochaczowiensis*, capitano *Sanocensis*, *Lackoronensis*, *Lomnensis*, *Visnensis*, ed anche maestro di corte della regina Bona (in un documento del 1526 è detto *serenissimae reginae Bone curiae prefectus; magister curiae regiae maiestatis*; stesso incarico risulta ancora attestato nel 1930⁹⁴).

In sintesi, il cifrario è databile tra il 1517, anno in cui Bona Sforza diventò regina di Polonia, ed il 1524, anno di morte di sua madre, Isabella d'Aragona duchessa di Milano, citata nel cifrario. Questa *ziffra* potrebbe esser servita ad Ippolito mentre era ancora in Ungheria, dove risiedette fino al 1519, oppure al fratello duca Alfonso I per tessere rapporti con la corte polacca, sia tramite un proprio ambasciatore, il suddetto Giovanni Tommaso Manfredi, sia rapportandosi direttamente con la regina di Polonia Bona grazie al suo *secretario* tal Ludovico,

⁹³ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5 (1963), *Balbi, Girolamo*, scheda di Gerhard Rill; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-balbi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-balbi_(Dizionario-Biografico)/).

⁹⁴ Михайло Грушевський, *Матеріали до історії суспільно-політичних і економічних відносин західної України, серія перша (1361-1530)* = Michael Hruševskij, *Aktensammlung zur Geschichte der sozial-politischen und ökonomischen Verhältnisse der West-Ukraine*, Erste Serie (1361— 1530), in *Записки Наукового Товариства імени Шевченка* = Mitteilungen der Ševčenko-Gesellschaft der Wissenschaften in Lemberg, redigiert von Michael Hruševskij, XIV (1905), docc. LXXVI (1526), LXXVII (1526), pp. 86-90; scaricabile da http://history.org.ua/LiberUA/ZNTSH64_1905/ZNTSH64_1905.pdf; *Codex diplomaticus Poloniae quo continentur privilegia regum Poloniae*, a cura di Leon Ryzyszczewski, Antoni Muczkowski, Julian Bartoszewicz, 1847, t. I, doc. CXVII (1530), pp. 204-207. Tra i molti testimoni presenti al documento compaiono "Nicolao Wolski Castellano Sochaczowiensi, Sanocensi, Lanczkorunensi, Visnensi et Lomzensi Capitaneo, et Serenissimae dominae Bone conjugis nostrae amantissimae, ac Petro Opalenski Landensi Castellano, et Serenissimi domini Sigismundi Secundi Regis Poloniae etc. filii nostri charissimi Curiae Magistris". Scaricabile da <https://archive.org/details/codexdiplomatic02bartgoog>

ma sia anche, sorprendentemente, con il *sopraocoquo*, lo chef della cucina di corte, forse un infiltrato estense.

Cifrario n.7, “Col Padre Provinciale di Transilvania de’ Minori conventuali”, 6 aprile 1644.

Questo cifrario ha in sé importanti dati che ne favoriscono l’inquadramento storico. In primo luogo è uno dei rari cifrari datati. Sul margine sinistro in alto, scritta con mano coeva, si trova la data precisa: “6 aprile 1644”. In basso, al termine del cifrario stesso, è esplicitato trattarsi della cifra *Col Padre Provinciale di Transilvania de’ Minori conventuali* ⁹⁵. [immagine 20]

Luogo e data (Transilvania 1644) necessitano una premessa storica. Dopo la decisiva vittoria turca a Mohacs nel 1526 e la morte in battaglia dell’ultimo degli Jagelloni, Luigi II re d’Ungheria e Boemia, il regno d’Ungheria perse la sua entità statale, venendo spartito tra Ottomani e Asburgo. In assenza di eredi diretti, si scontrarono due fazioni che elessero due re. Il partito nazionale, maggioritario, scelse il governatore della Transilvania, Giovanni Szapolyai. Il partito della regina Maria d’Asburgo elesse il fratello di questa, Ferdinando d’Asburgo che aveva sposato Anna Jagellone, sorella del defunto re Luigi II. Lo scontro tra i due aprì la strada ai Turchi. Dapprima lo Szapolyai e poi la sua vedova, infatti, chiesero aiuto a Solimano II che infine nel 1541 arrivò ad occupare Buda. La capitale e la parte meridionale dell’Ungheria, con la Transilvania, divenne uno stato vassallo dell’impero ottomano, base dei turchi per attacchi verso l’Europa. La corona d’Ungheria restò allo Szapolyai fino alla sua morte, nel 1540, passando poi a Ferdinando d’Asburgo. Nel 1541/42 il cardinale Gyorgy Martinuzzi, tutore del piccolissimo figlio Giovanni Sigismondo Szapolyai (cui era rimasto il titolo di governatore) istituì la Transilvania a principato indipendente dalla corona d’Ungheria. Passata per breve tempo sotto Ferdinando I d’Asburgo (1551) la Transilvania si mantenne come principato a sé, vassallo di volta in volta della Turchia o dell’Impero, ma si trattava di un vassallaggio reso puramente nominale grazie ad un’accorta politica di equilibrio fra i due contendenti. Il nuovo principato divenne uno dei fattori decisivi nelle vicende dell’Europa orientale. La situazione interna si complicò, nel corso del secolo, per le lotte religiose provocate dalla Riforma. Le tre “nazioni” che la componevano si divisero: i Sassoni si convertirono alla chiesa luterana; i Magiari, per lo più, al calvinismo; gli Székeli all’unitarianismo. Assalti della Controriforma si moltiplicarono sulla fine del secolo, causando caotiche lotte. Ma poi si tornò alle libertà politiche e religiose ai primi del secolo

⁹⁵ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b. 3, fasc. 2 “Cifre con diversi, secc. XVI-XVIII”, sotto-fasc. “Cifra Transilvania col Padre Provinciale de’ Minori Conventuali, 1644”.

XVII, secolo in cui si compì il ciclo della potenza transilvana, dall'apice alla decadenza. La prima metà del secolo – con i principi Gabriele Bethlen (1613-29) e Giorgio I Rákóczi (1631-48) – viene considerata l'età dell'oro della Transilvania, per il fiorire economico e culturale, e per la grande importanza politica assunta, mentre l'Impero era impegnato nella Guerra dei Trent'anni ed il governo ottomano attraversava un periodo di crisi. Dopo il fallimento dell'assedio turco di Vienna nel 1683 e la vittoria risolutiva nel 1686 delle forze congiunte della Lega Santa (Austria, Polonia, Venezia, Russia), la pace di Carlowitz del 1699 sanzionò la perdita da parte ottomana di Ungheria e Transilvania. Quest'ultima ritornò a far parte dell'Ungheria, che, con autonomia giuridica, la costituì parte integrante dell'Impero asburgico⁹⁶.

Prima che ciò avvenisse, all'epoca in cui la Transilvania era un principato, il 24 febbraio 1644, fu nominato padre provinciale dell'Ordine dei Minori Conventuali di Transilvania, Moldavia e Valacchia il reggiano frate Antonio Laimieri, sostenuto dal duca di Modena Francesco I d'Este. Sempre grazie al duca estense, che lo raccomandò al re di Polonia Ladislao IV, il Laimieri ottenne il 21 gennaio 1645 la patente di commissario generale e presidente nel capitolo di Russia. Uomo ambizioso, insofferente della regola conventuale e desideroso di ottenere il provincialato di Bologna, il frate rientrò nel ducato di Modena nel 1646, prima che scadesse il suo mandato in Transilvania, ancora grazie al favore dell'estense. Peraltro, altre sue sgradevoli attitudini, come l'essere dedito a vizi e piaceri, la superbia e la tendenza all'ira, che gli resero ostili i confratelli, gli impedirono infine di esaudire il suo desiderio. La fedeltà e la considerazione conseguite presso Francesco I d'Este, d'altro canto, gli favorirono la carriera diplomatica, impegnandolo come ambasciatore estense in varie ed anche delicate operazioni, tra 1653 e 1666⁹⁷.

La posizione strategica della Transilvania soggetta ai Turchi, il sostegno del principe Giorgio I Rákóczi ai protestanti, la sua avversione agli Asburgo nell'ambito della Guerra dei Trent'anni sfociata con la decisione, dopo lunghe trattative con gli alleati francesi (Enrico IV) e svedesi (Gustavo Adolfo II), di una guerra aperta contro Ferdinando III d'Asburgo nel 1644, le campagne militari in quello stesso anno in Slesia (Polonia) e Franconia (Germania) del Generale Raimondo Montecuccoli al servizio dell'Imperatore e del duca d'Este, costituiscono il complesso contesto in cui inserire il cifrario del 6 aprile 1644. Purtroppo non risulta

⁹⁶ Cfr. Enciclopedia Italiana (1937), *Transilvania*, scheda di Marina Emiliani Salinari e Franco Valsecchi; scaricabile da http://www.treccani.it/enciclopedia/transilvania_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁹⁷ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63 (2004), *Laimieri Antonio*, scheda di Grazia Biondi; scaricabile da [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-laimieri_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-laimieri_(Dizionario_Biografico)/).

essere conservato un dispaccio del Laimieri in tale data per informarci su qual era la riservata notizia da tener segreta.

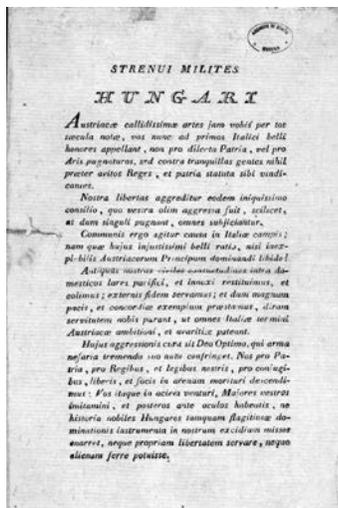
Del frate resta invece una lettera in parte cifrata del 25 settembre 1645 inviata al duca di Modena da Varsavia⁹⁸. Dal dispaccio si apprende che proprio Francesco I d'Este lo aveva lì inviato per assistere alle nozze tra il re di Polonia Ladislao IV e Maria Luisa di Gonzaga-Nevers. Nella lettera, dopo aver manifestato una certa impazienza nel dover attendere l'avvenimento "*differito per il fine di novembre e Dio sa se ciò sarà per tutto dicembre ancora*" (in realtà il matrimonio, siglato per procura il 5 novembre 1645, venne celebrato a Varsavia il 10 marzo 1646), il tenore si fa squisitamente politico. Si capisce che il frate doveva anche informare il duca d'Este sugli accordi in corso tra il re polacco, Venezia e il papa nell'ambito di un eventuale attacco contro i Turchi. In particolare doveva comunicare sull'operato di un incaricato della Repubblica veneta, il privato gentiluomo Giovanni Tiepolo. Il 15 settembre 1645 era giunto a Varsavia, dopo un'assenza di due anni, il nunzio apostolico, richiesto dal re Ladislao IV fin dai primi dello stesso anno con l'obiettivo di ottenere dal papa l'appoggio in una guerra contro i Turchi. Sul nunzio, il cui nome era Giovanni Torres, oltre al re di Polonia iniziò a premere anche il suddetto Tiepolo. Torres, anch'esso favorevole al progetto, sollecitò Roma dando per certo che aiuti sarebbero arrivati dai principi di Moldavia, Valacchia e Transilvania. In realtà la Dieta espresse una dura opposizione tra ottobre-dicembre 1646. Del resto anche la Santa Sede era favorevole solo a dare il benessere per un'eventuale guerra mascherata contro i Turchi, da condurre tramite un attacco diversivo dei Cosacchi sul Mar Nero contro i Tartari. Alla fine non se ne fece nulla. Torres celebrò il matrimonio del re e nel maggio del 1647 rientrò a Roma⁹⁹. Sapere esattamente quanto Francesco I d'Este avesse appreso della delicata questione internazionale ci potrà esser noto anche decodificando l'ancora cifrata lettera di frate Antonio Laimieri.

⁹⁸ ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Polonia, b.4, fasc.32.

⁹⁹ Domenico Caccamo, *Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia, 1645-1647*, Istituto di studi storici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, Milano 1984.

Patrizia Cremonini, *Jegyzetek a Modenai Állami Levéltárban őrzött dokumentumokhoz az Este hercegség és a Magyar Királyság közötti kapcsolatokra vonatkozóan*

Az RSU a *Vestigia. Documenti del periodo 1300 – 1500 con riferimento ungherese in quattro collezioni italiane. Bilancio di un progetto*, Università Cattolica P. Pázmány, Budapest 30 settembre 2014, poi pubblicato negli atti a cura di G. Domokos, N. Mátyus, A. Nuzzo, 2015. konferencián előadott anyag bővített változatának ad helyet. A XV. század '80-as éveitől a XVI. század '20-as évein túlmenő időszakig szoros politikai, gazdasági-vagyoni és kulturális kapcsolatok kötötték az Este Államot a Magyar Királysághoz, melyek Eleonora és Beatrice d'Aragona testvérek közötti erős kötelékből eredtek. Előbbi ferrarai hercegné, utóbbi Magyarország királynője volt. Erről tanúskodnak a Modena Állami Levéltárban őrzött, "estei levéltárban" összegyűlt források. A tanulmány ezen kapcsolatok megismeréséhez hasznos leveltári fondok ismertetésén túl, két specifikus forrás elemzésével foglalkozik, melyeket a 2014-ben tartott konferencia előadásáig bezárólag még nem vizsgálta át a "Vestigia" kutatási projektben résztvevő történészek csoportja. A "Mapparario estense. Serie Militare" és "Cifrario" sorozatról van szó. Nevezetesen 16 darab 1594 és 1739 közötti időszakból származó térkép (rajzok és nyomatok) létezését jelezték, melyek a veszedelmes törökök elleni harcokra vonatkoznak, továbbá 7 darab Ferrara és Magyarország, Lengyelország illetve Erdély között, az 1486-tól 1644-ig terjedő időszak alatti titkos levelezésre vonatkozó rejtjelezést vizsgálták meg.



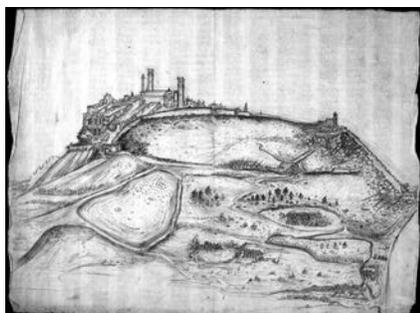
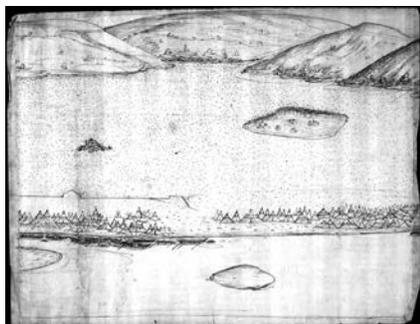
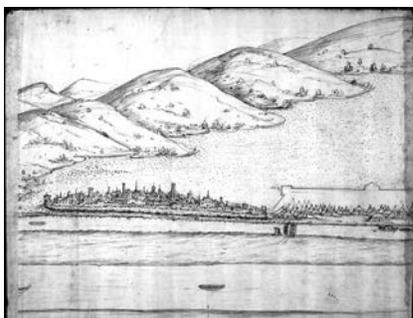
1 Proclama in latino agli Ungheresi del 1821. ASMo, Archivio Austro-Estense, Alta Polizia, b.12, fasc.4.



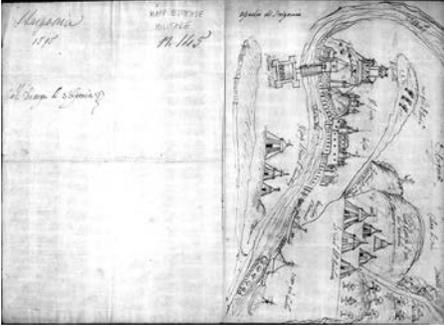
2 "S.A.R. L'arciduca Francesco d'Austria d'Este principe ereditario di Modena, Colonnello proprietario d'un Reggimento di fanteria ungherese e del R. Battaglione Estense". Nota: "Dono del 1° archivista Carlo Montagnani, aprile 1928". Ritratto di Francesco V a cavallo, sec. XIX. Incisione su carta (cm. 45X60) di Bernini. ASMo, Mappario estense, Stampe e disegni, n. 128.



3 "Giavarino fortezza in Ungheria assediata dall'esercito del Sultano Amorath imperatore de' Turchi, in numero di 200 mila l'anno 1594". Veduta prospettica della fortezza di Giavarino assediata dall'esercito turco. Incisione su carta (cm.52x37) di Giacomo Franco. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n. 126.



4. Disegno prospettico della fortezza di Esztergom e del terreno circostante, databile al sec. XVI; sul retro della mappa n. 4: "Datami dal Sig. D. di Niort che è stato mal servito". Penna e matita su carta (cm.44x33; 5 fogli da unirsi per un totale cm.215x33 ca). ASMo, Mappario estense, Serie militare, n. 131/1-5.



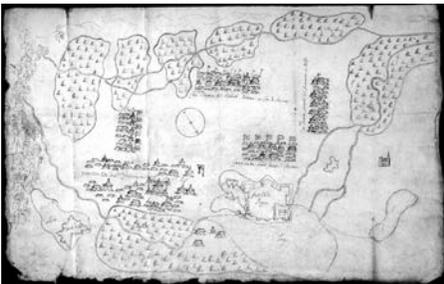
5 "Assedio di Strigonia", 1595. Schizzo della città di Esztergom in mano turca assediata dagli imperiali. Penna e matita su carta (cm. 33X23). ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.145.



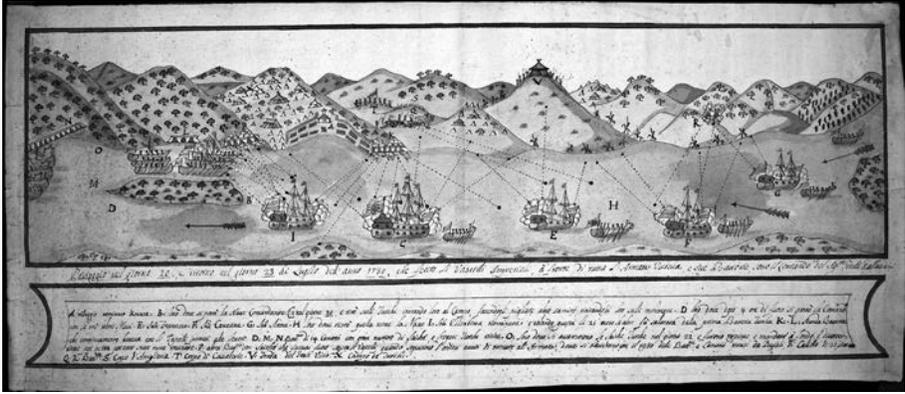
6 "Assedio di Vicegrado" databile al 1595. Disegno del tratto del Danubio che separa Maros (Gros Marossch) da Vicegrado (Wyssehrad o Plintenburg) con l'assedio di quest'ultima. Acquarelli policromi su carta incollata su tela, cm. 57X43. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.159.



7 "La famosissima piazza di Neuhausel negli confini di Ungheria assediata dai Turchi li 13 agosto 1663". Veduta prospettica del forte assediato e accampamenti turchi. Incisione su carta (cm. 40X27). ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.112.



8 Disegno dell'assedio della fortezza di Papa (Veszprem, Ungheria), databile al 1683. Penna su carta, cm. 44X27. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.117.



9 "Passaggio nel giorno 20 e ritorno nel giorno 23 di luglio dell'anno 1739, che fecero li vascelli imperiali, a fronte di tutta l'armata turca, e sue batterie, sotto il comando del Sig. Generale Pallavicini", 1739, Sul retro "Battaglia navale degl'Imperiali contro i Turchi". L'attacco avvenne presso un villaggio chiamato Kruzca (forse si tratta di Krusicza, in Ungheria, sul fiume Tibisco). Il disegno riproduce in prospettiva un tratto del fiume solcato da navi in fase di combattimento contro le postazioni turche sulla riva. Acquarelli policromi su carta, cm.70x29. ASMo, Mappario estense, Serie militare, n.94.

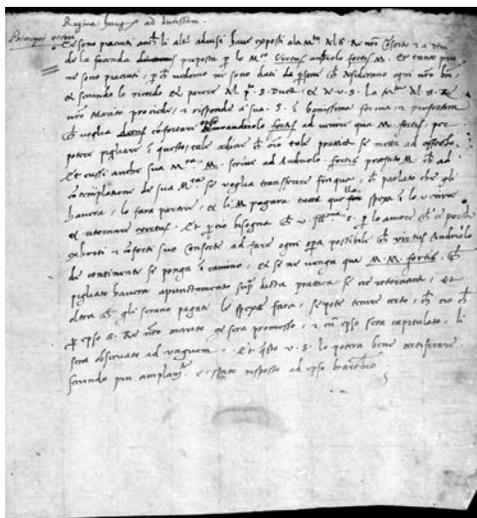
Alfabeta

a	q	u	q	d	q
b				o	u
c				h	u
d				v	u
e				l	p
f				g	z
g				l	g
h				l	g
i				h	g
k				h	g
l				h	g
m				h	g
n				h	g
o				h	g
p				h	g
q				h	g
r				h	g
s				h	g
t				h	g
u				h	g
v				h	g
w				h	g
x				h	g
y				h	g
z				h	g

Alfabeta

magnifico lo
 > 42 u 29' 809 39
 per preposta
 36 v 3 v p 3 99 51
 andriolo venire
 l u v 9 9 8 9 8 6 u v p
 confortare epoc
 u 9 u 9 9 v 5 q v 6 p u 9
 ad venire qua
 q v 8 6 u x v p 8 0 4
 seruire ad
 q u v 9 8 6 4 v
 andriolo profate
 u u v u 9 8 9 3 v 9 9 1 5 9
 pagara tucha
 3 l 2 4 v 9 5 p u s u

10 "Cifra di Beatrice d'Aragona Regina d'Ungheria – 1487", ricostruita nel sec. XIX dagli archivisti dell'Archivio di Stato di Modena. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b. 8, fasc. 4 "Cifre".



11 e 12 Lettera cifrata del l'8 marzo 1486, da Buda, inviata da Beatrice regina d'Ungheria alla sorella Eleonora duchessa di Ferrara; a fianco, foglietto redatto dal cancelliere estense decifratore. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio con principi esteri, Ungheria Boemia, b.2 (o b. 1623), fasc. "Beatrice d'Aragona regina d'Ungheria ad Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara. 1480-1493".

Lettera	Cifra	Lettera	Cifra
A	1	Q	16
B	2	R	17
C	3	S	18
D	4	T	19
E	5	U	20
F	6	V	21
G	7	W	22
H	8	X	23
I	9	Y	24
K	10	Z	25
L	11		
M	12		
N	13		
O	14		
P	15		

13 Zifra cum magnifico domino Perotto Vijsach, riferibile al periodo 1498-1505. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.4.

This manuscript page contains a detailed ledger with approximately 10 columns. The columns are filled with numbers and some text, organized in a structured manner. The handwriting is dense and consistent throughout the page.

14 Zifra cum sacra reginali maiestate Ungarie (intendendo Beatrice d'Aragona), databile tra 1498 e 1507. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.2.

This manuscript page features a table with columns of numbers and text. The layout is similar to page 14 but includes some additional markings and a header section at the top. The text is written in a clear, cursive hand.

15 Cum regina Hungarie, databile tra 1501 e 1508, probabilmente 1507. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b.2.

This manuscript page is a handwritten letter in Italian, dated 1507. The text is written in a cursive hand and includes several paragraphs. There are some markings and a date at the top of the page.

16 Lettera cifrata del 20 gennaio 1507, da Napoli, inviata da Beatrice d'Aragona a Ippolito I d'Este. ASMo, A.S.E., Cancelleria, Carteggio con principi esteri, Ungheria Boemia, b.2.



18 1 Lettera interamente cifrata di Giuliano Caprili del 20 aprile 1519, da Agria. ASMO, A.S.E., Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4.



19 Cum domino Johanne et Thoma de Manfredis. Col sopracoquo de la Serenissima Regina de Polonia. Col signor Ludovico secratario della Sarenissima Regina de Polonia”, databile tra 1517 e 1524, (forse riferibile al 1518, anno del matrimonio a Cracovia tra Bona Sforza e Sigismondo I Jagellone re di Polonia). In calce: N. Wolshj castellanus Sochaczoviensis; identificabile con Nicolò Wolski, castellano e capitano di vari luoghi e maestro di corte polacca. ASMO, A.S.E., Cancelleria, Cifrario, b. 5.



20 “Col padre di Transilvania de’ Minori conventuali, 6 aprile 1644” (frate Antonio Laimieri) di Reggio). ASMO, A.S.E., cancelleria, cifrario, b. 3.